

ALBERTO BARBATA



IL CANONICO MONDELLO e la PINACOTECA FARDELLIANA

Nota di Alberto Barbata

e copie anastatiche di:

«La Biblioteca
e la Pinacoteca Fardelliana
in Trapani»

«L'inaugurazione del
Museo Civico Pepoli a Trapani»

Agosto 2013



*Al Canonico Fortunato Mondello
Agostiniano scalzo, Bibliotecario
con gratitudine.*

Il canonico Fortunato Mondello, di cui ho conosciuto gli ultimi della sua famiglia, il maestro Mondello e moglie, fu un vero bibliotecario nel senso in cui si intendeva questa figura professionale nella seconda metà dell'ottocento. Un figura che spaziava dal ricercatore di cose patrie, ed arrivava allo studioso dilettante di monumenti d'arte, o comunque di cose attinenti all'arte, alla pittura, all'architettura. Per una città ai confini dell'impero, ma comunicante con le città mediterranee (Pisa, Genova, Napoli, Marsiglia, Barcellona, Tunisi, Algeri etc...) per motivi di commercio e politici, si può ben dire che Trapani non era città disprezzabile, ma accattivante per la sua operosa schiera di artigiani-artisti.

L'ultimo studioso interessante di cose d'arte era stato il colonnello Giuseppe Berardo XXVI di Ferro, che precede cronologicamente il Mondello e prima ancora il Polizzi, altra figura di bibliotecario. Berardo di Ferro aveva addirittura scritto un'opera in due volumi, «Delle Belle Arti. Dissertazioni», stampate in Palermo nel 1807, ma come sosteneva il Mortillaro, non aveva saputo congiungere l'erudizione alla critica. In pratica i bibliotecari dell'ottocento mescolavano diverse passioni, quella per il libro a quella per l'arte e la storia patria. Polizzi e Mondello non sono diversi dai loro colleghi italiani. Il canonico Mondello (1834-1908), ex agostiniano, entrò a lavovare nella Fardelliana nel marzo del 1868 e vi restò fino alla morte, avvenuta nel 1908, due anni dopo l'istituzione del Museo Pepoli che traeva la sua nascita dall'unione della Pinacoteca Comunale con donazioni varie, principalmente quella del conte Agostino Pepoli che possedeva, bisogna precisare, un'enorme collezione di opere d'arte nel palazzo di famiglia, esistente in Bologna e che aveva voluto nella maturità della sua vita unire, ristrutturare ed oggi costituisce patrimonio di quella città. Il suo contributo rimane ancora oggi quello di aver unito le varie collezioni della pinacoteca comunale, ovvero della «quadreria Fardella» per farne un museo moderno, più agile, più dinamico secondo le esigenze del novecento, il cosiddetto «secolo breve». Il Museo, inaugurato nel 1908, rimase dal 1910 al 1920 sotto la guida di Antonio Sorrentino, suo primo direttore che ne

curò il riordino, dopo la sua collocazione durata oltre settanta anni, prima nella chiesa di San Giacomo e poi nell'accademia degli studi al Collegio Gesuitico. Queste furono sedi di pertinenza della Biblioteca Fardelliana, di cui divenne direttore titolare dal 1890 il can. Fortunato Mondello. In pratica il padrone assoluto di questa pinacoteca fu il bibliotecario Mondello che aveva curato e descritto la quadreria del generale Giovan Battista Fardella (1762-1836), ministro di guerra e marina di Francesco I e poi di Ferdinando II, scomparso prematuramente durante il colera a Napoli nel 1836. Non senza aver curato il Fardella, prima di morire, la destinazione delle sue collezioni d'arte e delle sue preziose collezioni librerie, donandole alla sua città. Un patrimonio immenso, lasciato alla sua Città, e non alla sua famiglia. Una dimostrazione di empatia enorme anche per i tempi. Si aspettava una riconoscenza il generale da parte della sua città ? Può anche darsi. La Biblioteca era una creatura nuova, pur essendo stata la città dotata di «Librerie» conventuali notevoli, quali quella dei Gesuiti, dispersa dopo la cacciata, e quella degli Agostiniani scalzi, del Convento di Gesù, Giuseppe e Maria (Chiesa dell'Itria).

Il Mondello si ritrovò, prima al seguito del bibliotecario Mazzaresse e poi del Polizzi, che aveva tuttavia altri interessi pubblici e sociali e poi, da solo, a riordinare, unificare, le collezioni librerie delle corporazioni religiose soppresse. Il suo ordinamento cartaceo, di cui esiste traccia concreta, nei famosi registri conservati presso il Fondo Manoscritti della Biblioteca, è stato per cento anni la guida di ogni ricerca bibliografica, la fonte inesauribile a cui hanno attinto vari studiosi e bibliotecari e direi anche saccheggiato.

Certamente uno studio sul lavoro di bibliotecario del Mondello non è stato mai attuato, non vi sono state le intenzioni e neanche la volontà. Ma a futura memoria, bisogna precisare, che il Mondello rimane conosciuto, principalmente, come erudito di feste popolari, di problematiche cristiane e cattoliche. Ma rimaneva in Mondello una passione per le cose d'arte, avendo avuto in mano per

quasi mezzo secolo la quadreria del generale che conteneva opere notevoli, di grande gusto e maniera, provenienti dai palazzi e dagli antiquari napoletani. Il ministro Fardella, grande bibliofilo e collezionista di opere d'arte, era vissuto a corte, a Napoli, per decenni ed era stato il maestro di S.M. Ferdinando. Quadri che non sono stati mai studiati a fondo dai critici e dagli esperti d'arte italiani, per il motivo che il museo è conosciuto principalmente come museo di arti minori (corallo, maioliche etc.). Anche il Mondello si cimentò nel classificare e studiare i dipinti della Pinacoteca. E ciò viene dimostrato in primo luogo da un opuscolo rarissimo, stampato in soli 60 esemplari dall'autore, su carta non venale, nell'anno 1882, a Palermo dalla Tipografia del Giornale «Il Tempo» diretta da Pietro Montaina e che porta una dedica speciale, una frase del Prati *«Chi ha forza di fare faccia a suo modo»*. L'opuscolo, stranamente, non figura nel catalogo on line della Biblioteca Fardelliana, ma neanche in quello di altre biblioteche (Opac sbn). L'operetta, composta da 52 pagine, è intitolata : «La Biblioteca e la Pinacoteca Fardelliana in Trapani – rivista del Can. P. Fortunato Mondello» ed è dedicata ad filologo Alberto Buscaino Campo per ricordo di amicizia. Nelle sue pagine, dopo una breve descrizione delle origini della Biblioteca, vengono descritti in maniera specifica i dipinti del generale, descrizione per la quale dichiara di volere semplicemente *«discorrere sulla coltura delle arti in Trapani, secondo le poche notizie a noi pervenute»* e facendo rilevare che in Trapani *«facea difetto una pubblica pinacoteca»* e che *«sopperì al bisogno il ministro Giovan-Battista Fardella, che sempre intento ad illustrare il suo nativo paese, raccolse scelti dipinti ed impiantò la pinacoteca in una grande sala del collegio dei Gesuiti, ora reale Liceo. La galleria fu contemporanea alla biblioteca; e come questa venne fornita di eleganti edizioni, non altrimenti quella di bei quadri di celebri artisti, le opere de' quali sono state indicate coi rispettivi nomi degli autori nel catalogo, rimesso dal medesimo Generale. Il quale corredò altresì la scuola di disegno di modelli in plastica e di eccellenti incisioni, secondando in siffatta guisa il genio de'*

Trapanesi verso le arti belle; che se oggidì non ispenite del tutto, sono davvero illanguidite». Molti non sanno che il generale era vissuto fin dalla più tenera infanzia nella paggeria dei borboni alla corte di Napoli, ma sempre legato alla sua città ed alla sua famiglia, ligio al dovere, serio e concreto, fedelissimo alla corona. Il legame si era espresso nel tempo, favorendo istituzioni pubbliche nella sua città come il liceo, la scuola di disegno, la nascita della scuola nautica, il lazzeretto ed infine la quadreria o pinacoteca, di cui era carente Trapani.

Rimane di lui un manoscritto sulla storia e l'assedio di Malta, nonché corrispondenze varie con i re Borboni, con i quali aveva dimestichezza ed intimità.

Il grande Mortillaro, nelle sue opere, ne descrive l'aspetto esteriore e il carattere: «Bello e biondo di aspetto, occhi ebbe cerulei, vividi e penetranti; nobilmente sdegnoso il suo spirito le insidiose lusinghe dell'adulazione non soffriva, anzi a cruccio moveanlo. Colto negli studi e delle arti belle amatissimo profuse in pro della sua terra natale un'immensa fortuna, e...»

E' chiaro che le due istituzioni sono un'unicum, anche se per un certo periodo, la Pinacoteca rimase aggregata alla Scuola di disegno, voluta dal Ministro e decretata da Ferdinando, in cui insegnò fino alla morte, avvenuta nel 1842, il pittore Mazzaresse.

Nella sua descrizione il Mondello usufruisce di opere celebri come il Vasari, ma anche e soprattutto degli scritti di Berardo Giuseppe di Ferro, come la Guida e le Biografie, ma non il saggio «Delle Belle Arti» che esulava dagli interessi del bibliotecario. Utilizza opere come quella del Rossini (Storia della pittura italiana) e quella del Dominici (Vita dei scultori, pittori ed architetti napoletani) e cita di continuo un autore inglese, un viaggiatore studioso d'arte, il Dennis, autore di un Handbook for travellers in Sicily, pubblicato a Londra nel 1864.

Mondello si sofferma in maniera specifica sull'Errante, citando l'opera del Cancellieri ed infine usufruisce di alcuni giornali e riviste siciliane, nonché di opere generali sulla storia della pittura. La descrizione è affrettata, ma colpisce che l'opuscolo venga citato in bibliografia da Vincenzo Abbate, nella sua premessa alla pubblicazione del manoscritto del Mondello «Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX...», curato dalla Biblioteca Fardelliana nel 2008, per il centenario del bibliotecario. Il manoscritto è datato 1900, ma in realtà è del 2 agosto 1899. E' un rifacimento dell'opuscolo, pubblicato a Palermo nel 1882, ma sostanzialmente non si discosta da quella che è l'intelaiatura primigenia. L'autore che ama Orazio, nel frontespizio, nella dedica, riprende un motto dell'autore latino: «Ubi plurima nitent, non ego paucis offender maculis».

Nel fascicolo 1-2 del volume XXXIX dell'Archivio Storico Siciliano, stampato a Palermo nel 1914, viene riportato un articolo inerente all'Inaugurazione del Museo Civico Pepoli a Trapani. L'inaugurazione, alla presenza del Comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti e di molte autorità, è segnata da un intervento oratorio del dott. Antonio Sorrentino, direttore del Museo, noto archeologo e studioso del territorio. Già sono scomparsi da poco i protagonisti dell'evento. Il Mondello muore nel 1908 ed anche il conte Agostino Sieri Pepoli, ultimo discendente di una antichissima famiglia bolognese trapiantata in età federiciana nella nostra città.

La Biblioteca rimane legata alla storia del bibliofilo generale Torrearsa, ministro di guerra e marina, e di lui rimane un piccolo busto marmoreo, opera del carrarese Tacca, voluto dal decurionato municipale. La sua figura, legata a vicende belliche importanti nella storia del Regno delle Due Sicilie, dalle guerre napoleoniche all'assedio di Malta, rimane tutta da scoprire ed aspetta il giudizio degli storici. Stranamente, per volere del destino o del fato, come dicevano gli antichi, oggi la più bella strada di Trapani è dedicata al suo nome, che era stato

trasmesso al nipote Giovanbattista, sindaco di Trapani, uomo del risorgimento operoso e amante della città, figlio del fratello marchese Antonino, regio segreto, morto a Napoli. Cosa importa! Al generale, bibliofilo e amante delle arti, è dedicata impropriamente la strada più bella della città, la strada più moderna che era stata aperta, dopo l'abbattimento delle mura, per unire la città alla campagna. Una strada tracciata dal veneziano ingegnere Talotti che era venuto a dirigere le nuove imprese urbanistiche della invictissima città falcata. Al canonico Mondello rimane ben poco, un stradina dietro la Biblioteca, e la gloria di poche opere di piccolo cabotaggio, stampate già dallo stesso autore. Le opere migliori non sono state mai messe in rilievo, rimangono sepolte ed invitano chiunque lo voglia, a saccheggiarle ed utilizzarle al meglio. Al conte Agostino, scomparso prematuramente, il compianto generale della città, la dedica di un Museo cui aveva dato molto ma non tutto, e le cui collezioni bolognesi avrebbero fatto una fine non certo gloriosa. Rimane conosciuto per un restauro integrale delle torri del Balio, torri civiche, a lui transitate dopo accordi con il Comune di Erice, in seguito alla sistemazione del Giardino del Balio a sue spese. Oggi il suo nome è legato anche ad una torretta, la «Torretta Pepoli», un edificio kitsch della fine ottocento, che sta in bilico tra la terra ed il cielo, in fase di restauro. Al Pepoli che fu anche un discreto scultore non è stata dedicata ancora una mostra retrospettiva delle sue Opere. *Sic transit gloria mundi !*

Alberto Barbata

LA BIBLIOTECA

E

LA PINACOTECA FARDELLIANA

IN TRAPANI

RIVISTA

DEL

CAN. P. FORTUNATO MONDELLO

Chi ha forza di fare faccia a suo modo.

PRATI.



PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE « IL TEMPO »

DIRETTA DA PIETRO MONTAINA

1882

LA BIBLIOTECA
E LA PINACOTECA FARDELLIANA
IN TRAPANI

Edizione di soli 60 esemplari numerati

N. 33

LA BIBLIOTECA

E

LA PINACOTECA FARDELLIANA

IN TRAPANI

RIVISTA

DEL

CAN. P. FORTUNATO MONDELLO

Chi ha forza di fare faccia a suo modo.

PRATI.



PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE « IL TEMPO »
DIRETTA DA PIETRO MONTAINA

1882

AD

ALBERTO BUSCAINO CAMPO

PER RICORDO D'AMICIZIA.

LA BIBLIOTECA FARDELLIANA



Il vivo desiderio di dare a conoscere le civili istituzioni del mio paese, sovente mi ha fatto ressa all'animo e fecemi tornare a memoria il detto di Plinio: *È vituperevole vivere in patria e non conoscerla*; almeno, io aggiungo, ne' suoi istituti scientifici ed artistici, dove lo studioso o il colto visitatore trovasi, direi quasi, d'accordo col proprio ideale che lo scienziato chiamerebbe il vero e l'artista il bello.

Quindi mi determinai ad elaborare questa qualsiasi *Rivista* che, se non potrà del tutto corrispondere alle importanti istituzioni di Trapani, spero che tornerà nondimeno accetta a' miei savj concittadini.

Confesso di buon grado convenire la mia impresa ad uomini d'altra tempra, i quali potrebbero decorare il paese di un lavoro che fosse degno di lui; ma siccome d'ordinario nelle nostre città di Provincia si sonnecchia, qualsiasi la mia rivista, rivelerà sempre il costante volere dello scrittore nell'illustrare la patria.

Volendo intanto procedere con ordine, mi fermerò anzitutto a dare degli accenni sulla Biblioteca, in Trapani.

È nota abbastanza l'utilità di questi centri dell'umano in-

riportavano le sue più belle opere in cammei, conchiglie, corallo ed avorio, se ne stesse parecchio tempo senza potere viemmeglio allevare i suoi ingegni nel tempio della Sapienza, ch'è appunto la biblioteca.

Se non che per proposta dell'illustre cittadino che fu il cav. Giuseppe di Ferro, Berardo XXVI, storico, biografo e letterato, non degli ultimi, veniva deliberato dal Consiglio Provinciale nella tornata del 21 giugno 1825 di aprirsi al pubblico la biblioteca degli agostiniani scalzi, ricca di pregiate opere, alla quale fece il di Ferro dono di ben quattrocento volumi. Per acquisto di nuovi libri vi si stabiliva dalla medesima Provincia l'annua dote di onze 306 (L. 3901, 50), oltre 144 (L. 1836) da somministrarsi a' frati per l'assistenza degl'impiegati. Sin d'allora ne venne compilato il regolamento, dato alle stampe; e così l'agostiniana biblioteca soddisfece a' voti della studiosa cittadinanza, che ebbe fiducia ritrarre dalla benefica istituzione i vantaggi della coltura e della civiltà.

Nell'anno 1826 a' 17 di marzo la Compagnia de' Bianchi, cooperandosi a tradurre in fatto il divisamento del generale Giovan-Battista Fardella, che stabiliva l'impianto di una biblioteca comunale, in Trapani, donava a tal uopo della propria chiesa il piano superiore riserbandosi in prima l'uso di essa, che venne posteriormente abolita.

A proposito di questa Compagnia, ch'ebbe una parte altresì importante nello stabilimento della nuova biblioteca, mi si permetta una breve digressione. Essa richiama la sua origine a' 2 aprile del 1555 (1) e fu poscia nel 1624 aggregata alla chiesa di S. Giacomo de' Disciplinati (2), giusta l'atto del 15 maggio in notaro Castiglione (3). Clemente XI a' 23 aprile del 1705 associava questa Compagnia all'arci-

(1) V. Burgio, *Diario di Trapani*, 3 dic. 1779.

(2) Orlandini, *Descr. di Trapani*, pag. 23.

(3) Fardella, *Annali di Trapani*, pag. 403.

civilimento, e ci torna gradito ripetere il detto del celebre Mureto, che niuna città può assolutamente fiorire, se non quella in cui è in vigore la coltura delle lettere (1). Sicchè affermava l'eloquente d'Alembert (2) che lo studio addolcisce i nostri mali, dissipa i nostri pericoli, vivifica le facultà del nostro spirito, e si è per esso, al dir di Cicerone, che *conosciamo l'infinità delle cose e della natura, e in questo mondo stesso il cielo, la terra, il mare.*

Non mi rivolgo punto allo svolgimento di questa idea; ma piuttosto mi accingo a trattare dell'origine della Biblioteca, nella nostra città, delle sue vicende e del suo graduale progresso.

Sin dal 1659, notava l'Aguilera (3), in un'ampia sala del grandioso edificio del collegio de' pp. Gesuiti, piantavasi una biblioteca di scelte opere, per cura del benemerito p. Giorgio Tagliavia, allora rettore di questa casa religiosa. Per notizie pervenute fino a noi apprendiamo che la cenata biblioteca venne aperta agli studiosi, e funzionò con decoro ed utilità del nostro paese. Ma quando nel 1773 Clemente XIV, col suo breve *Dominus ac Redemptor*, soppresse la Compagnia, quella biblioteca, come è da credersi, tenne dietro ai proscritti; poichè nessun libro mi fu dato avere a mano, spettante ad essa, salvo che poche reliquie, ritrovate per la seconda soppressione popolare, avvenuta nel 1848.

Scorsero centoquattordici anni dal 1659 al 1773; e Trapani si vide privata della sua più che secolare istituzione; perciò avvertiva il bisogno di una pubblica biblioteca, sebbene le monastiche (e ve n'erano parecchie) si tenessero aperte a' privati studiosi.

Fa proprio meraviglia come la nostra città, educata al culto delle arti, e visitata da frequenti viaggiatori, che seco

(1) V. *Orat.* 2, vol. I, pag. 15.

(2) *Mélanges de litt. d'hist. et de philos.*, vol. V, pag. 497.

(3) V. *Provinciae Siculae Societatis Jesu ortus ac gestae*, pars II, pag. 769, num. XI.

sanguinosa battaglia di Lodi alle rive dell'Adda, il Fardella si distinse per valore, allorchè protesse col nerbo de' suoi cavalieri gli sforzi de' generali Beaulieu contro i Francesi.

Era colonello di cavalleria nel 1798, e faceva parte dello stato maggiore, funzionando parimenti da quartier mastro, sotto il comando del principe Hassia Philipstat e poi del conte Ruggiero di Damas. Comandante della spedizione di Malta al 1800, destò l'ammirazione del generale Albercromby, che lo invitò a seguirlo in Inghilterra. Nel 1821, sotto Ferdinando I, ebbe il portafoglio di ministro della guerra, e nel 1830, regnando Francesco I, assunse il ministero e la segreteria di stato per la guerra e marina. Colto negli studi, profondo nelle scienze esatte ed amante delle belle arti, promosse eziandio in Trapani il liceo, la scuola del disegno e di nautica, l'istituto delle fanciulle, il lazzeretto e il mercato. Scrittore di scienze militari dimostrò somma maestria e sapere matematico, lasciando delle opere abbastanza istruttive. Mori di colera il 6 novembre del 1836 (1).

Questo insigne patriotta volle dunque e seppe onorare la sua città nativa collo stabilimento d'istituti scientifici ed artistici. Egli raccolse pregiati volumi di rare edizioni, non che degl'incunaboli, de' manoscritti e de' codici membrancei, assai preziosi, e ne fe dono alla nuova biblioteca. La quale venne aperta al pubblico nel febraro del 1830, ed inaugurata con un discorso del cav. Benedetto Omodei.

Indi nel novembre dello stesso anno il Decurionato (così chiamavasi allora il consiglio municipale) deliberava di erigere un busto, in marmo, al benemerito fondatore, e ne commetteva l'esecuzione al perito scarpello del giovane cararese, Giovanni Tacca (2). Laonde rispondea il modestissimo

(1) Scrissero del Fardella le biografie e le lodi non pochi autori citati nella mia *Bibliografia trapanese*, parte I, pag. 174.

(2) Fu convenuto il prezzo per onze 100 (L. 1275), come ricavasi dal ricevo soddisfatto il 29 ottobre 1831.

confraternita di san Girolomo di Roma. Secondo la bolla di quel pontefice (*cap. XI*) gli ascritti dovevano avere ottenuto i gradi di nobiltà, almeno per duecento anni: *Sit de nobili genere procreatus, eiusque familia a ducentis ad minus annis nobilitatis gradum obtinent.* Posteriormente, a memoria del dono, il compianto bibliotecario, cav. Giuseppe Polizzi, dettava e faceva apporre la seguente iscrizione:

*Questo edificio
già chiesa de' Disciplinanti
aggregato l'anno MDCXXIV
alla confraternita della Carità
detta dei Bianchi
veniva dai nobili confrati
offerta al Comune
perchè fosse fondata
la civica Biblioteca
a maggior utile dei concittadini
e decoro della patria
MDCCCLXXVIII*

E qui non è mio intendimento procedere più oltre, se non metta innanzi a' miei lettori degli accenni biografici intorno al nostro chiarissimo cittadino, dal cui illustre casato venne ad intitolarsi la biblioteca e la pinacoteca.

Giovan-Battista Fardella nacque in Trapani il 29 luglio del 1762 dal Marchese Vincenzo e da Dorotea Fardella, nobilissima famiglia, chiara per uomini celebri nelle armi, nelle discipline diplomatiche e nelle scienze speculative. Si diede alla carriera militare, e da otto anni ebbe posto nella Paggeria in Napoli, dove studiò sotto il bravo Federici; sicchè diciottenne uscì tenente di cavalleria. Diè prove del suo senno militare quando nel 1794 Napoleone scese in Italia per combattere su' campi di Lombardia gli eserciti de' Confederati. Ne' combattimenti di Fombio e di Codogno, e nella

Generale: « Non esser la vita, ma bensì la morte che stabilisce il vero merito degli uomini, e pei quali, estinta l'*Invidia*, s'apre a' posteri il libro della loro memoria. L'uomo mentre vive, per quante virtù possa avere, può nel suo intelletto aberrare, perciò si aspetti che vada al sepolcro, e quindi la Verità dica di lui quel che gli si deve (1) ». Parole d'oro!

Parimente il Decurionato, memore del dono de' libri del cav. Ferro, già trasportati nella Fardelliana, come dirò poco appresso, stabiliva dedicargli una lapide, che insieme all'altra del Generale, indicasse a' posteri i veri patrioti da onorare. Di fatti ne dettava le iscrizioni latine il canonico teologo Antonino d'Angelo; le quali stettero a giacere inosservate sino al 1878, in cui furono scolpite e collocate. Esse dicono nel modo che qui:

*Ioanni Baptistae Fardella
ex marchionibus Torrearsae
in regijs legionibus supremo duci
ordinum
s. Ferdinandi commendatori
s. Georgii bajulivo
et
s. Januari equiti
bellicae ac maritimae ditionis S. M. ministro etc.
de virtuti militari una atque de re literaria
optime merito
scientiarum et artium protectori
ac
de rebus patriis amantissimo
publicae huius bibliothecae
fondatori eximio*

(1) V. il Discorso di G. Calvino e i componimenti poetici ecc. Trapani 1831 presso Mannone e Solina, in 4.

selectissimis libris civium institutioni consecratis
ab eo
aere proprio locupletatae
filio carissimo
patria laetabunda gratulatur
A. D. MDCCCXXXI

e l'altra:

Hierosolymitano equiti
Iosepho Berardo XXVI de Ferro
in regis exercitiis tenenti cbiliarcho
reipublicae literariae ac patriae
valde caro
variis operibus ab eo in lucem editis
multiplici eruditione refertis
una atque
libris adunde publicae huic bibliothecae
donatis
Senatus D.
A. D. MDCCCXXXI

Però, essendo stabilite in Trapani due biblioteche che, per le loro insufficienti dotazioni, non potevano seguire il progresso delle scienze, convenivasi dalla Provincia e dal Comune, per atto approvato dal rescritto sovrano del 16 marzo 1831, di riunire alla Fardelliana i libri acquistati della Provincia, non che gli altri del cav. Ferro, depositati nella biblioteca degli agostiniani, dotandola altresì di onze 446 (L. 5686, 50) a cui si aggiunsero onze 300 (L. 3826) dal Comune. Oggi il patrimonio della biblioteca è scemato sicchè la Provincia contribuisce lire 3255, 20 e il Municipio 3294, 25.

Inoltre fo avvertire che la Fardelliana si ebbe altresì di parecchi libri, donati da beneficenti cittadini, tra' quali è degno di onorevole ricordanza il brigadiere Giacomo Custoy.

Giacchè si è fatta parola di elargizioni di opere, è assai

commendevole il dono di 349 volumi fatto dalla signora baronessa Francesca Milo (esempio unico a' nostri giorni), per cui venne posta la qui appresso iscrizione, dettata dal Polizzi:

*Alla nobile
Signora Francesca Milo
baronessa della Salina
che con atto di singolare munificenza
a questa biblioteca
fece dono di 349 volumi
di varia letteratura
che i suoi maggiori raccolsero
con intelligente sollecitudine
e in parte dottamente annotarono*

*La Deputazione
poneva questo ricordo
in nome della patria riconoscente
il 1.º novembre MDCCCLXXII*

*Accettarono il dono
Felice Todaro sindaco
Cav. Gio. Batt.ª Fardella di Torre Arsa
cav. Salvatore Martorana
d.ª Vincenzo Lo Monaco
deputati*

Senza punto discostarmi dalla nascente biblioteca, entro a parlare del numero de' suoi volumi che sebbene scelti per fino nelle edizioni, non presentavano che i diversi doni del Fardella, salvo le notate eccezioni. Stando alle *Memorie sulla riforma della istruzione siciliana* del dottor Scigliani, allora professore in questo liceo, citata dall' erudita scrittrice Giovanna Power, nella sua *Guida per la Sicilia* (pag. 190), la biblioteca non contava che seimila volumi. Eppure il

dotto Vincenzo Mortillaro, visitando Trapani, scrisse: « Mi sembra quella città eccellente, ed ebbi somma pena a non potervi dimorare che due giorni: ne visitai la biblioteca, e vi ammirai delle preziosità che forse non si rinvengono in nessun'altra città dell' Isola, e la nascente graziosa galleria » (1).

Retta da una intelligente Deputazione che ne ha promosso, in ogni tempo, il suo maggiore incremento, la Fardelliana si accrebbe di altri non pochi volumi che ascesero sino al 1863 a tredicimila, oltre sette codici membranacei, quaranta manoscritti, e centoventinove incunaboli, fra' quali aldini e rari (2).

Nel 1866, avvenuta la soppressione delle corporazioni religiose, furono raccolte dalle varie biblioteche parecchie migliaia di opere, che per la loro duplicazione vennero assegnate al seminario vescovile per uso di quegli alunni. Quindi fu mestieri di un nuovo e totale riordinamento che nel 1868 venne affidato allo scrittore di questa rivista. Il quale, in diciotto mesi, dandosi a non interrotte fatiche, ordinò alla meglio la biblioteca, compilandone il catalogo a materie, colla divisione in classi, e corredandolo in modo alfabetico, categorico e topografico.

Ora è tempo che sappiano i lettori il numero dei volumi, compresi sinora nella nostra Fardelliana. Prima di precisarli credo passare a descrivere di fuga lo stabile ove sorge il nuovo istituto.

Come si è detto, la biblioteca fu eretta nel piano superiore della chiesa di S. Giacomo che dappoi venne abolita e ridotta a scuola lancastriana, ed indi per le cure laboriose e disinteressate del cav. Polizzi nel 1872 accolse la biblioteca circolante, di cui egli si rese fondatore.

(1) V. Opere — Lettera XII al sig. Vincenzo Linares pel viaggetto nel Valle di Trapani, tom. II, pag. 244.

(2) V. Statistica del Regno d'Italia, Biblioteche. Anno 1863, p. CXV-VI.

Sostenuto da un portico, con pilastri e colonne marmoree, e difeso da un cancello di ferro, levasi tutto l'edificio della Fardelliana, tenendo in cima al cornicione la statua in plastica di Pallade, co' varj emblemi delle scienze. Di fronte alla prima porta, nell'androne, è innalzata una mezza colonna di pietra bigia, con bei e severi caratteri cufici, tradotti in prima dal dotto canonico Rosario Gregorio nell'opera: *Rerum Arabicarum*, pag. 141, e poi dal celebre arabista e chiarissimo storico, Michele Amari (1), che correggendo il Gregorio, lesse:

E non (ispero) favore se non che da Dio.

La scala che conduce alla porta superiore, venne architettata dal trapanese Giovanni Biagio Amico, ciantro della collegiata di S. Lorenzo ed ingegnere generale dell'opere in Sicilia. Vi si osservano, lungo le pareti, degli stemmi gentilizi, storico ricordo del patriziato trapanese che, in quei tempi di fede, raccogliendosi in congregazione, disponeva gli esercizi della carità. Inoltre, incastrati al muro, sono tre medaglioni, in marmo, della scuola geginiana, rappresentanti gli apostoli san Giacomo Maggiore e il Minore e S. Giovanni, non che un rilievo figurante la testa dell'illustre teologo concittadino, p. maestro Paolo Ballo de' domenicani, ed una madonnina col Bambino, pregiata scultura del secolo XVI.

Intorno alla porta superiore stanno collocate le quattro lapidi già riferite. Nella piccola sala d'ingresso si levano due armadj e dentro una nicchia è posta un'erma marmorea di grandi proporzioni e di buona scultura, figurante Mecenate. È una copia fatta eseguire dal Fardella sull'originale, rinvenuto negli scavi dell'agro romano. Si passa in una

(1) V. *Le epigrafi arabe di Sicilia* trascritte e tradotte da Michele Amari. Classe prima: Iscrizioni edili, N. 24.

stanza, lunga quanto è larga la sala del centro; ivi sono quattordici scaffali, ove si contengono le opere ecclesiastiche; e in fondo ad essa ve ne ha un'altra piccola, dove si conservano provvisoriamente i libri di prima stampa e i volumi rari. Qui è l'erma, in marmo, dello scienziato gesuita Leonardo Ximenes, sulla cui base leggesi la iscrizione, dettata da Alberto Buscaino-Campo:

*Imagine
di Leonardo Ximenes
trapanese
che per ricordo agli studiosi
sculpiva
e donava alla Fardelliana
nel MDCCCLXVIII
Agostino Pepoli
concittadino*

A destra si apre un'ampia sala, con ventidue scaffali, alla cui estremità si ammira il cennato busto del generale Fardella, con questa iscrizione del cav. Benedetto Omodei:

*A Giovan Batista Fardella
meritissimo cittadino
di pubblica biblioteca
fondatore munificentissimo
grata la patria
e di regio beneplacito
lui ancor vivo
o. d. c.
l'anno di grazia MDCCCXXXI.*

Il busto è piantato in mezzo a due colonne edili, parimenti di color bigio, con posteriori capitelli di Antonio Gagini, e con lettere cufiche, anch'esse tradotte dal Grego-

rio nella prefata opera; delle quali non vide che il disegno, e poi illustrate dal Lanci nel *Trattato delle simboliche rappresentanze* (tom. II, pag. 24, tav. XV, n. 3-4).

L'Amari (1) vi apportò l'ultima mano, e tradusse, correggendo, come appresso.

In una:

Nel nome del Dio clemente e misericordioso.

Mi affido in Dio;

e nell'altra:

Nel nome del Dio clemente e misericordioso.

Fo assegnamento in Dio.

Queste colonne dividono un'altra stanza, con dodici scaffali, dalla quale si osservano tutte le successive sale che cadono contemporaneamente tutte e tre sotto gli occhi de' riguardanti.

La biblioteca contiene dunque quarantotto scaffali di noce con pilastri e capitelli rabescati. Quali scaffali sono sostenuti da una base con pilastri e capitelli ove si contengono altresì de' libri. I quali toccano complessivamente il numero di circa ventiquattromila volumi, quasi tutti con eleganti legature nostrane e straniere, e disposti in bell'ordine nelle fila de' palchetti. Possiede ancora una ricca collezione di opuscoli.

Era le opere della Fardelliana, per più facile intelligenza dei lettori, verrò ormai a classificare le sue rarità bibliografiche, quanto il consente la mia rivista.

CODICI MEMBRANACEI

Sono sedici i codici membranacei, con lettera gotica e romana, tra' quali fo solamente menzione de' seguenti. V'ha l'*Opus* di Valerio Massimo, ms. del 1302, in 4°; l'*Officium Mysteriorum beate marie virginis etc.* in 4°, con lettere miniate, rabeschi e figure, anteriore al 1392, come potrebbe di leg-

(1) V. op. cit. N. 22, 23.

gieri congetturarsi da una postilla del primitivo possessore. Contiene Boezio, *De consolatione*, in 4°, del secolo XIV, con lettere a miniatura; il *Liber luminis intelligentiae hebraice*, in 4° picc., scritto in lettere masoretiche: stupendo codice del secolo XIV. Possiede le *Constitutiones* di Clemente V, in 8°, colla glossa di Andrea di Bologna, dello stesso secolo; l'opera di Cassiano *contra Nestorium* del 1441, in 4°, picc: *De lingue latinae elegantia* in fol. con lettera miniata, di Lorenzo Valla: ms. dedicato al suo amico Giovanni Tortello, cameriere apostolico, e terminato di esemplare nel 1461 da Filippo Giotti nel castello di Radicondolo. Infine, per tacer degli altri, è abbastanza ammirevole il codice membranaceo, del sec. XV in fol. con capo lettere a miniatura e vagamente lumeggiate d'oro, contenente le *Orationes* di Cicerone, non che un altro *Officium beate marie virginis* dello stesso secolo: ms. in 8° di sorprendente bellezza, con figura miniata, fregi d'oro, e corniciato di eleganti arabeschi intorno alle pagine. Nella più parte, questi codici sono stati da me descritti nella Bibliografia trapanese, pagg. 176 a 184, a cui i lettori potranno ricorrere.

MANOSCRITTI

Ascendono al numero di 189 i manoscritti, compresi gli opuscoli, la più parte di autori trapanesi; oltre a due cartacei, di scrittura l'uno ebraica e l'altro araba, è degno soprattutto di onorata menzione un preziosissimo *Regesto Poligrafo* del secolo XIV e XV, posteriormente numerato, il cui testo è sparso di frequenti postille marginali, spesso richiamate ad esso dal segno della *mano*, segnata coll'indice, ed altri più capricciosi. Parea destinato a passare per le mani dei soliti miniatori, giacchè vi è spessissimo tralasciata la lettera iniziale in capo al rigo, o posta al suo luogo una minuscola, piccolissima, com'era d'uso. Non è di questa rivista dare un'intera ed esatta descrizione del Regesto: i

lettori potrebbero aversela in un opuscolo del Polizzi (1) dettato appositamente. Soltanto accennerò che fra gli scritti ivi compresi, non sono da tacersi le *Constitutiones Regni Siciliae* (pag. 25 recto a 91 verso) commentate da Andrea Rampini d'Isernia (2) che, come è noto, dopo Marino di Carmanico, fu il più dotto glossatore delle siciliane costituzioni, lasciateci dal senno dell'imperatore Federico II e di Pietro delle Vigne, suo segretario al 1321. Nè di minore importanza che quella di Andrea d'Isernia vogliansi riguardare le altre del celebre giureconsulto Bartolomeo di Sassoferrato che (pag. 94 verso a 104 id.) i suoi contemporanei stettero poco a non concedergli onori divini (3). Questi, secondo il Baluzio visse dal 1314 al 1359, o come altri dissero al 1357. Noto da ultimo la profezia *supra lu factu d'Italia* al 1430 (pag. 316 verso 317 recto) fatta dall'abate Gioacchino, annoverato da Dante tra' dottori della Chiesa col seguente ricordo:

Rabano è quivi; e lucemi dallato
Il Calavrese Abate Gioacchino
Di spirito profetico dotato.

Par. c. XII.

Del celebre teologo e canonista trapanese, p. Giunipero dei minori riformati, evvi l'autografo dell'opera: *Pro juris pontificii defensione, disputationes commentariae*, pubblicata in Lione da Lorenzo Durand, nel 1637, in 4° di pagine 389 oltre il copioso indice; non che l'altro del medico concittadino, sac. Antonio Crispi, il cui libro, stampato in Palermo, coi tipi di Pietro dell'Isola al 1668, in 4° di pagine 837, porta il titolo: *In lethargum febris supervenientem acutae*. Principalmente è da annoverarsi fra' più pregiati manoscritti della Far-

(1) Su un Regesto poligrafo de' secoli XIV e XV. Trapani 1873.

(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo V, pag. 255. Napoli 1777.

(3) Idem, op. cit. pag. 248.

delliana, il pregiatissimo volume di pag. 768 numerate al *recto*. È un'opera di gnomonica, ossia *fabbrica degli orologi a sole*, divisa in sette libri, in 8°, di pagg. 800. L'autore è frate Riccardo del Monte S. Giuliano, cappuccino, che fioriva nel sec. XVII, giacchè vi si legge la data del 1627 forse quando fu terminato il volume. La scrittura di questa opera è in carattere romano e corsivo, e vi si osservano un buon dato di figure geometriche, intercalate nel testo, oltre le tavole, di così perfetta esecuzione che si possono piuttosto ammirare che descrivere. Ricordo altresì a' lettori due volumi in foglio (cap. 208-413) autografi del benemerito cav. Giuseppe di Ferro, Berardo XXVI, a cui deve Trapani le sue più importanti notizie storiche e le biografie de' suoi illustri cittadini; ma che con imperdonabile trascuranza non ha ancora levato un monumento a lui che seppe rendersi degno della patria. Questi volumi trattano delle *Leggi decemvirali*, ove l'autore dà prove irrefragabili dei suoi studi, nelle dotte osservazioni.

Fra le raccolte delle poesie italiane non è da passare sotto silenzio quella del nostro arguto verseggiatore, abate Giuseppe De Luca, non che il volume delle sue prose e traduzioni. A proposito di poesie accenno con piacere ad una collezione di rime siciliane, contenute in un grosso libro in 8°, senza numerazione di pagine, ove si notano i nomi di parecchi poeti del nostro vernacolo.

Nella Fardelliana si trovano alquanti manoscritti autografi di poesie diverse del p. Benigno da S. Caterina (nato Catalano) degli agostiniani scalzi.

La storia patria vi è rappresentata nelle opere che seguono: *Historia di Trapani* ecc. di Gianfrancesco Pugnatore, bresciano, che comincia dalla sua origine sino al 1590, in foglio di pagine 238 num. al *recto*: gli *Annali di Trapani* del parroco Giuseppe Fardella dal 320, collo stabilimento degli Ebrei nella nostra città, e pervengono al 1699, di pagg. 455: *Trapani profana e sacra* del cennato p. Benigno, divisa in due parti (pag. 344-3873), colla data del 1810-1812: il

Diario di Trapani del cav. Niccolò Burgio che principia al 5 gennaio 1779 e finisce al 18 luglio del 1831, non che lo schema di un'opera che potrebbe intitolarsi: *Illustrazione de' monumenti arabo-siculi in Trapani con un' Appendice*, del cav. Giuseppe di Ferro, del quale si ha eziandio il quarto volume della *Biografia degl'illustri trapanesi* che fu pubblicato postumo dalla tipografia di Pietro Colajanni al 1850, essendo stati i tre precedenti impressi, in Trapani, nel 1830-31, coi tipi di Mannone e Solina. Vi si conservano le *Iscrizioni* (civili) *di Trapani*, raccolte dal cav. Polizzi con amorosa sollecitudine e con senno illustrate; un *Catalogo de' Capitani e Regj Giustizieri ecc. di Trapani* che va dal 1296 al 1804, e da ultimo i *Privilegj Osservatoriali et altri delli Pescatori della Città di Trapani*, di pagine 135; manoscritto del secolo XVII.

Il nostro vicino Erice, oggi Monte S. Giuliano, viene parimenti rappresentato nella sua storia (3 voll. in f.) scritta dal dotto Antonio Cordici, nato al 1586 e morto al 1666, e nell'altra dell'arciprete Vito Calvini o Carvini, che sortì i natali al 1644 e cessò al 1701, (3 voll. in f.); Salemi in quella del gesuita p. Giuseppe Stanislao Cremona (n. 1719) ed infine Palermo nell'altra di Vincenzo di Giovanni (voll. 2^o in f.).

PERGAMENE

A cagione di essere state soppresse le corporazioni religiose si sono acquistate diverse pergamene che unite a quelle, già esistenti, danno il numero di 133; la più antica del 1250 ch'è il testamento di Riccardo Abbate, col quale lega i suoi beni a' pp. carmelitani, compresa l'antica Cappella, ove poi sorse il magnifico convento e santuario dell'Annunziata. Contengono nella più parte varj atti pubblici di vendita e di donazione. Comprendonsi in essa anche delle ergamene, spettanti all'illustre ed antica famiglia Sp.nola Genova.

AUTOGRAFI

Non manca una piccola collezione di autografi, ora incominciata. In essa notasi una lettera di Luigi XIV a' Giurati di Trapani, pubblicata nella *Bibliografia trapanese* (pag. 458). Vi si comprende la corrispondenza epistolare del tenente generale Giambattista Fardella, nella quale trattasi sempre di opere e di quadri, spediti o commessi per l'incremento della biblioteca e della pinacoteca. Si osserva inoltre una lettera di frate Innocenzo da Chiusa, un'altra di Rossini, e parecchi di varj letterati ed illustri personaggi. Tra le poesie vi sono due sonetti del barnabita p. Ugo Bassi dettati estemporaneamente, ed un altro, *il proprio Ritratto*: scritto dalla gentil poetessa palermitana, Maria Ricci Paternò Castello. Un brano di appunti d'*Indice*, di Giandomenico Romagnosi, ed un foglio del *Pirata* del Bellini.

EDIZIONI DEL SECOLO XV

Non poche edizioni del secolo XV, delle quali ho già compilato il *Catalogo ragionato*, sotto il titolo: *Le varietà bibliografiche della Fardelliana*, esistevano prima del 1866; ma poi si accrebbero al numero 106 per la soppressione degli Ordini monastici. La più antica edizione è l'opera di Firmiano Lattanzio: *Institutionum divinarum adversus gentes*, stampata in Roma coi tipi di Conrado Seveynheim e d'Arnoldo Parnnatz nel 1470, in foglio, e ne chiude la serie il libro di Eusebio Pamfilio, *De evangelica praeparatione*, in f., pubblicato in Venezia nel 1500, senza nome di stampatore, ma probabilmente, uscito dalla tipografia di Bernardino Benalio, che ne forniva una prima edizione nel 1497.

Non mi fermo a descrivere partitamente il merito bibliografico di questi preziosi volumi, essendosene occupati i più celebri bibliofili d'Europa, come il Fossi, l'Hain, lo

Spencer, l'Orlandi, il Gamba, il Graesse, il Brunet, e non pochi altri. Solamente mi permetto di aggiungere che desidererei di vedere, al più presto, il mio cennato *Catalogo* messo in istampa, interessandone lo zelo e l'amor patrio di coloro che presiedono alla pubblica Istruzione del nostro paese e seggono alla reggenza della Biblioteca.

EDIZIONI ALDINE E RARE

Sebbene non sieno punto numerose le edizioni aldine e rare, tuttavolta ascendono complessivamente a 97, tra le quali figurano i nomi de' Giunta e di Enrico Stefano.

EDIZIONI SICILIANE DEL SEC. XVI

Toccano il numero 16 le edizioni siciliane del secolo XVI, assai pregevoli e qualcuna rarissima.

EDIZIONI BODONIANE E PREGIATE

Le Bodoniane ed altre elegantissime edizioni del secolo XIX, prese insieme sommano 81. Inoltre la biblioteca possiede alquante edizioni della Congregazione Maurina, degna di ricordanza, poichè vi si notano i chiarissimi nomi di Menard, Mabillon e Montfaucon. Non che la stupenda edizione del S. Girolamo, pubblicata in Basilea dalla officina Freboniana nel 1516, con illustrazioni di Erasmo di Rotterdam, già coverte da uno strato di amido da mano affatto ignorante, o per opera dell'Inquisizione.

Nè punto è da tacersi la *Biblia Polyglotta* (Londra 1657, voll. 6, in f.) dell'illustre orientalista inglese, Briano Walton, alla quale sono da aggiungere i due volumi del *Dizionario* di Castel (Londra 1686).

Con ispecialità faccio avvertire che nella Fardelliana si trovano moltissime opere di arti, e non poche stampe, tra

le quali noto soltanto l'opera d'Hirttoff e Zanth, *Architecture moderne de la Sicilie* (Paris 1835), le *Antichità di Sicilia* del Duca di Serradifalco (Pal. 1834-42, voll. 5); e quell'altra magnifica opera del cassinese mons. Domenico Gravina, *Il Duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromolitografiche* (Pal. 1859, voll. 2); non che *La Cappella di S. Pietro nella Reggia di Palermo*, con tavole cromolitografiche, in corso di pubblicazione (Pal., 1873): *Le Case e i Monumenti di Pompei*, dal suo principio sino all'ultima dispensa pubblicata: il *Museo Borbonico* (Nap. 1824-57, voll. 16): *Il Vaticano* illustrato dal Pistolesi (Roma, 1829-38, voll. 12): *La Galleria di Torino illustrata da Roberto D'Azeglio*, (Tor. 1836-46, voll. 4): *Fiore di pittura bolognese* (Napoli 1845): *La Galleria delle più belle incisioni in acciaio* (Fir. 1839-44, voll. 3): il Demmin, *Histoire de la Ceramique* (Paris 1875, voll. 2): il *Tresor de numismatique et de glytique* (Paris 1836-50, voll. 20), e la *Pomona italiana* del Conte Gallezio (Rosa, 1817 e segg.). Vi si contiene tuttavia la *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, con 500 tavole incise in rame, opera del gesuita Raffaele Garrucci (Prato 1873-80, voll. 6).

Cito ancora fra le stampe, i *Fasti di Napoleone I*; una *Collezione di quaranta sacre cerimonie usate principalmente in Roma*, incise a mezza macchia finita dal prof. Barocci; le *Scene del teatro S. Carlo*, di Pasquale Canna, e per tacer di moltissime altre, *La Divina Comedia*, riprodotta dai disegni a penna del cav. Francesco Scaramuzza.

Da ultimo potrei bensì notare una piccola raccolta di cimelj archeologici della nostra Provincia, conservati presso la Fardelliana, insieme a delle iscrizioni arabe e fenicie, non che delle monete, poche di raro pregio, compresa quella rarissima punica, della quale l'Ugdulena accingevasi a dare l'illustrazione, della quale prevenuto dalla morte, lasciava solo degli appunti. Di tutto questo non terrò parola, poichè nutro fiducia di vedere ben presto disposto il *Museo archeologico e numismatico*, che verrà a costituirsi per la ricca col-

lezione, donata al Municipio dal giovane ed intelligente concittadino, Agostino Sieripepoli, barone di Culcasi. Chiudo frattanto questa Rivista col ricordo altresì di una piccola collezione di modelli, in gesso, per cammei; dono del generale Fardella.

LA PINACOTECA FARDELLIANA

Non è mio pensiero in questa seconda *Rivista* occuparmi addirittura di una storica introduzione circa l'origine, l'uso e il progresso delle belle arti presso i varj popoli del mondo; giacchè se ne hanno copiosi volumi. Piuttosto son d'avviso trattenermi un po' a discorrere sulla coltura delle arti in Trapani, secondo le poche notizie a noi pervenute.

Sin dai tempi normanni la nostra città prosperò nel commercio per il sito vantaggioso del suo posto e fu riguardata come floridissima per arti ed industrie. A ciò contribuiva parimenti la sua topografia, per cui apprestavasi dalla parte del mezzogiorno un più spedito e sicuro cammino. Inoltre l'opportunità del suo porto mettevala in comunicazione coll'Africa, specialmente che i re normanni e svevi, e perfino i primi aragonesi vi tenevano in più luoghi e città la loro signoria.

Se non che ai tempi di Alfonso il *Magnanimo* si offrì in Trapani un nuovo genere d'industria nella pesca del corallo, che per avventura recò a miglior forma l'arte scultoria. La quale prese dappoi nuovo incremento sotto il regno di Carlo V colla scoperta del corallo in Trabacca, e in altri luoghi dei mari dell'Africa. Laonde Trapani aprì il suo commercio con Alessandria di Egitto, con Lisbona e direttamente con Livorno, recando i suoi coralli grezzi e lavorati in Asia e nelle Indie orientali.

Quinci a poco l'arte della scultura si estese nella nostra città, alle diverse materie. Si lavorò sugli alabastri, specialmente di colore incarnatino, sull'avorio, sulle conchiglie ed

anche sull' ambra. Indi si passò a trattare il marmo e il legno, e vi fu copia di valenti artisti (1).

Intorno poi allo studio della pittura in Trapani, non abbiamo punto delle notizie anteriori al secolo XVI; giacchè soltanto ci è noto Giuseppe Arnino, che fioriva al 1578, quando l' arte avea toccato la sua grandezza per le opere di Raffaello. Colla successione de' tempi non mancarono frattanto alla nostra città degli artisti, che seguaci delle varie scuole, seppero raggiungere lo stile de' più grandi maestri. Parecchie opere di costoro, ma non delle migliori, compariranno tuttavia nel novero di questa rivista. Quindi in Trapani il culto delle arti si ebbe una speciale predilezione, e furono erette nelle sale dei nostri patrizi delle gallerie, spesso visitate da colti viaggiatori (2). Ai quali si offre tuttora la ricca collezione de' fratelli Sieripepoli, de' baroni di S. Teodoro, consistente in dipinti su tavola, rame, tela e sopra marmo, non che vasi greci, arabi, vasi d' Urbino, Savona e Capodimonte; molti bei capi di Sassonia e Murano; una copiosa raccolta di bronzi, cammei, ed infine una scelta collezione numismatica.

A questa tien dietro l'altra del barone Barberi, che a parte della collezione archeologica, ha parecchi quadri; non che quella del barone di S. Gioacchino, nella cui galleria son poche, ma stupende tele, oltre armi e corazze di pregio.

Eppure in Trapani facea difetto una pubblica pinacoteca, che servendo per istudio a' cultori delle belle arti, avrebbe potuto viemmeglio avviare i loro ingegni. Sopperì al bisogno il ministro Giovan-Battista Fardella, che sempre intento ad illustrare il suo nativo paese, raccolse scelti dipinti ed impiantò la pinacoteca in una grande sala del collegio de' Gesuiti, ora reale Liceo. La galleria fu contemporanea alla biblioteca; e come questa venne fornita di eleganti edizioni,

(1) Can. R. Di Gregorio, *Opere scelte*. Pal. 1845, pag. 757 a 759.

(2) Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*. Trapani, 1825.

non altrimenti quella di bei quadri di celebri artisti, le opere de' quali sono state indicate coi rispettivi nomi degli autori nel catalogo, rimesso dal medesimo Generale. Il quale corredò altresì la scuola di disegno di modelli in plastica e di eccellenti incisioni, secondando in siffatta guisa il genio de' Trapanesi verso le arti belle; che se oggidì non ispenite del tutto, sono davvero illanguidite.

Entrati dunque nella nostra pinacoteca, ci pare che abbiamo messo anche noi il piede in un piccolo mondo; imperocchè osserviamo ordinatamente disposti varj quadri, ove si contengono paesi, battaglie, eroi, popolani e santi, tutti animati da diversi affetti.

Ma qui è d'uopo fissare il numero di questi quadri, che ascendono a ben duecento dieci (210), ripartiti in tavole, tele, paesaggi, vedute, ritratti e dipinti su rame ed intonaco oltre le poche sculture in avorio, corallo e cammei. Se si eccettuano quattordici quadri del cav. di Ferro, tredici comperati a spese del Municipio, uno del cav. Sammartino, un'altro della Compagnia di S. Antonio e quattro della vedova Errante, non che quelli ritirati per la soppressione monastica, tutti gli altri presentano il dono dell'illustre patriotta G. B. Fardella.

Protesto anzitutto che la mia cosuccia non si arroga il motto dell'audace alpinista: *Excelsior*; ma parlando di questo o di quel quadro, declina la responsabilità del nome dell'autore, a cui viene attribuito; e nel giudizio del merito usa soltanto la critica dalla storia che, sebbene non si rapporti a' dipinti della nostra pinacoteca, rassegna non pertanto le varie scuole degli artisti, de' quali parecchie opere si comprendono in essa.

Ed ora per maggiore intelligenza de' miei lettori, e per distinguere con pari facilità il ripartito numero de' quadri della Fardelliana, ho creduto classificarli nel modo seguente:

TAVOLE

Toccano il numero trentasei (36) i dipinti su tavola. La più antica è del secolo XIII, abbastanza notevole pei suoi vetusti pregi. Si apparteneva al convento dei padri agostiniani, già ospizio de' Cavalieri Templari, da' quali si presume che fuggendo essi dalla Palestina, fosse stata portata in Trapani. Questa tavola d'ignoto artista rappresenta *Maria Addolorata con Cristo morto fra le braccia*. Attorno il manto della Vergine si leggono de' caratteri orientali. Non ci è noto parimenti l'autore della *Vergine Maria con Gesù bambino e parecchi santi* all'intorno. È un'antica ancòna che giudicasi pittura del secolo XIV, e per tradizione dicesi di aver guarrito la poppa di una nave approdata nel nostro porto.

Santa Maria degli Angeli è opera stupenda di Alberto Duro, o Durero o Durer, in tedesco, nato a Norimberga (1471-1528). Studiò sotto Michele Wohlgemuth, e si ebbe vivace e feconda imaginazione, concetto sublime, maravigliosa unione di arditezza e correzione di disegno. Avverte il Vasari che s'egli fosse nato in Toscana e avesse studiato in Roma, sarebbe riuscito il miglior pittore d'Italia, come fu il più celebre di Allemagna. È ammirevole la tavola del *San Genaro*, mezza figura, di Andrea di Salerno (1380-1545), la quale presenta splendidi tocchi di sì eccellente maestro. Di fatti, se fosse sempre esatto il giudizio del Lanzi, diremmo di questo alunno dell'Urbinate ch'ei fu buon disegnatore, scelto nelle fattezze e nelle attitudini, e insieme carico di ombre, alquanto risentito ne' muscoli, esteso sulle pieghe de' panni e di un colorito che si mantiene fresco dopo tanti anni. Sel sanno i conoscitori, se viste le opere del Salernitano, possano emettere un pari giudizio, affermando che dopo tre secoli si sia mantenuto sempre vivace. D'Innocenzo Francucci, detto da Imola (1480-1550), è la *Vergine con Gesù e il Battista*. Lo stile di questa tavola, come

delle altre sue numerose ancòne, ricorda la seconda maniera del grande Urbinate, che il Francia, suo maestro, gli porse a modello; ed avvegnachè nelle opere del Francucci si riveli il suo talento un po' freddo e l'imaginazione un po' pacata, non mancano tuttavolta la sue figure di grazia, correzione, nobiltà. Pietro Giordani scrisse di questo artista, « ch'egli solo potrebbe dar luce a Romagna, che non ebbe un maggiore di lui; e nella chiarissima scuola bolognese tra' primi il suo nome risplende » (1).

V'ha inoltre una *Sacra Famiglia*, in quattro figure, di Jacopo Carrucci, fiorentino, detto il Pintorno (1494-1558), il cui ingegno rarissimo fu ammirato da Raffaello e da Michelangelo. Apprese le prime lezioni da Leonardo da Vinci: studiò indi sotto Andrea del Sarto, che gli divenne geloso competitore. Largo e libero è il pennello di questo celebre artista, uno smalto leggiere e trasparente è nelle sue ombre, e il colore delle carni si accorda armoniosamente con quello de' panni e degli accessori (2).

Nella storia dell'arte son noti i primi quadri dipinti a tempera da Giovanni Bellini, fiorito in Venezia, sul cadere del secolo XV e morto al 1516. Furono essi indizi dell'ingrandimento e della nobiltà apportata alla maniera veneziana. Viste le opere del Giorgione diede maggior novità alle sue idee, più colore alle tinte, e dipinse più naturale e svelto il nudo, più grandioso il vestire, sebbene apparisca un po' svogliato nella morbidezza de' contorni. Sono di questo pittore le due tavole, figuranti l'una *S. Pietro* e l'altra *S. Francesco di Assisi*. È degna altresì di onorata menzione la *Venere*, dipinta su tavola, già della famiglia Milo. Parlando di questa pittura, scrive il Ferro, « che non lascia invidiare le migliori produzioni che brillano nelle gallerie più rinomate. Dessa è parto della scuola di

(1) *Scritti varj.*

(2) Vasari, *Vita dei pittori*, ecc. vol. XI,

Raffaello. Vi riconoscono alcuni la mano di Giulio Romano, ed altri quella di Pierino del Vaga. Chiunque stato si fosse dei due prediletti discepoli dell'immortale pittore di Urbino, colui che tratteggiò questa Venere la fece con tutta l'eleganza, e la precisione di quella primitiva scuola pittorica. La Dea è coperta di un pannello (credesi posteriore) che lascia trasparire il morbido delle sue carnagioni, del suo colorito, delle sue forme e delle sue bellezze. Ella manifesta la sua gioia un poco stizzosa, per aver tolto le frecce a Cupido, onde non poterle più dirigere alle vie del cuore. Negli occhi della Diva del piacere, vi si osservano certi vezzosi trasporti, ed un non so che di diafano e di cristallino. Il Nume della sensibilità con quelle narici un poco sollevate, annunzia bene tutta la sua collera, e tenta collo sforzo della sua mossa di ricuperare gli strumenti del suo potere. E che non dovea produrre il genio, di un allievo di Raffaello, e che sapea ben sostenere i pregi tutti dell'inavanzabile suo maestro? » (1).

Di antica scuola napoletana sembrano le tavole rappresentanti l'*Assunta*, la *Pentecoste*, non che la *Vergine con S. Antonio e S. Michele*. Secondo le notizie apprestate dallo stesso ministro Fardella, quest'ultima si giudica dipinta verso la fine del secolo XV, essendo lo stile più grandioso di quello dello Zinghero e de' fratelli Donzelli. Si conservava nell'antico monastero di santo Potito. Pregevole è la tavola che figura l'*Eterno Padre* di Paolillo da Salerno, vissuto verso il 1520, le cui opere, attribuite al suo maestro Sabbatini, furono vendicate a lui dal Dominici. Non manca altresì nella nostra collezione la *Natività del Signore* e il *Nazareno all'Orto*, due tavole di Marco Pino da Siena, fiorito verso il 1556, il quale avutosi a primo maestro Mecherino da Siena, ed indi Daniello Ricciarelli, assicurò il suo progresso nell'arte presso Pierino del Vaga. Riuscì nella movenza delle figure,

(1) *Guida per gli stranieri in Trapani*, § 2, pag. 294.

sebbene delle volte avesse peccato contro i buoni precetti della pittura. Sono molti i suoi quadri.

Il Selvatico nella sua *Storia estetico-critica delle arti del disegno*, toccando di Andrea Schiavone, nato a Sebenico in Dalmazia (1522-1582), così scrive: « Guidato dal naturale talento e dell'assiduo studio del Tiziano, seppe farsi un colorito succoso e caldo, a cui manca però e finezza e scienza de' contrasti. Ma se la sua tavolozza si guadagna tal lode non la merita il suo disegno, più scorretto, più insciente che in tutti gli altri Veneti dell'età, sicchè di lui soleva dire il Tintoretto che avrebbe meritato grave castigo quel pittore, il quale non avesse procurato di meglio disegnare ». Si appartiene allo Schiavone la tavola rappresentante l'*Adorazione dei Magi*.

Accenno con piacere una *Testa di S. Appollonio*, tavola di Massimo Stanzioni di Napoli (1586-1656), illustre allievo del Caracciolo, e seguace della scuola de' Bolognesi (1). Imitò segnatamente Guido Reni, sicchè fu detto il Guido di Napoli. Viene considerato come il più corretto tra' pittori napoletani. Fu ritrattista eccellente e valoroso frescante. Ebbe rivale l'invido Spagnoletto che bassamente lavò con acqua corrosiva un Cristo morto con Maria.

Ci è ignoto l'autore della tavola che esprime *Maria con Gesù, il Battista e due Angeli*, di esperto pennello, non che la *Sepoltura di Cristo* ed una *Sacra famiglia* di figure intere, ove rilevasi nella prima la scuola del Buonarroti, e nella seconda si ammira una bella copia da un quadro del Sanzio.

Toccando di copie, ricorderò la tavola rappresentante l'*Eterno Padre*, eseguita dal Tysben, l'anno 1794, sull'originale che ora si conserva nel Museo Nazionale di Napoli. Trovavasi il Tysben allora direttore dell'Istituto di belle arti in quella Città, secondo riferiva il nostro benemerito generale Fardella: il quale comunicava affettuosamente per iscritto

(1) Rossi, *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli*, tom. VIII.

che questo pittore ebbe tutto il tempo di estorne il lucido dall'originale e colorirlo con precisione, essendo in quello la quadreria reale nel palazzo di Capo di Monte. V'ha eziandio la *Vergine che allatta Gesù*, di scuola romana: una *Sacra Famiglia*, diversa dalla già cennata; un *S. Sebastiano* tutto intero, *Gesù Crocifisso, con Maria, S. Giovanni e la Maddalena*; un *S. Pietro che esce dal carcere Mamertino, guidato da un Angelo*; la *Vergine de' Greci con Gesù e diversi Santi*; due mezze figure: una *Vecchia* ed una *Giovane*; tavole d'ignoti autori.

Si ammira tuttavia la *Peste di David*, di Pietro Mignard, detto il Romano, nato a Troyes (1610-1695). È nota l'armonia del colorito di questo artista che fece gli studi sotto Giovanni Baucher e Simone Vouet; ma che poi in Roma tolse a guida gli antichi maestri da' quali sebbene abbia imitato il colorito, riuscì sovente freddo e convenzionale (1).

Iacopo Cortesi (1621-1676), detto Iacopo delle Battaglie, e Borgognone dalla sua patria, esercitatosi nella pittura e nella milizia, divenne valentissimo nel dipingere battaglie, sino a destar l'ammirazione di Michelangelo Cerquozzi, detto anch'esso delle Battaglie. Lasciato il corso delle armi, il Borgognone si chiuse nell'abito de' Gesuiti. La nostra pinacoteca possiede di questo celebre artista due tavole figuranti due *Battaglie*. Per descrivere l'eccellenza de' quadri del Cortesi, lascio la parola al Lanzi: « Egli, il Borgognone, dà un'evidenza ai dipinti che par vedersi il coraggio che combatte per l'onore e per la vita, sembra quasi udirvi il suono della guerra, come altri ha scritto, l'annitrir de' cavalli, le grida di quei che cadono: uomo quasi inestimabile nel suo genere, di cui dicevano i suoi scolari che i loro soldati combattono da giuoco, quei del Borgognone davvero (2). »

(1) V. De Monville. *Vie de Mignard*.

(2) *Storia della pittura*.

Secondo il Baldinucci la *Bambocciata* è quel genere di pittura di piccola figura e capricci, rappresentanti azioni della minuta gente, come le brigate di cialtroni, monelli, birboni, e simili, con fisionomie, gesti, modi di vestire e arnesi appropriati; siccome i loro riposi e rialti alla campagna. Laonde scrivea Salvatore Rosa, pittore e poeta:

*Sol bambocciate in ogni parte annoveri;
Nè vengono ai pittori altri concetti,
Che pinger sempre accattatozzi e poveri.*

Satira III.

Ci rincresce frattanto di non conoscere la fresca mano dell'artista di una *Bambocciata* in chiaroscuro, che trovasi unica fra le nostre tavole. Però ci piace ricordare un intero *Puttino* del bravo disegnatore e colorista, Vito d'Anna di Palermo, fiorito alla fine del secolo XVII. Se non che chiuderò da ultimo la serie delle tavole col presentare due pitture del valente trapanese, cav. Giuseppe Errante, di cui parlerò in appresso. L'una di esse rappresenta la *Sacra Famiglia*, imitazione dell'antico; l'altra è una *Testa del Salvatore* conformata artisticamente sul fare di Leonardo da Vinci (1).

TELE

Tra le centonove (109) tele, che possiede la Pinacoteca Fardelliana, la prima che viene a rassegna in questa *Rivista* è appunto uno stupendo bozzetto della *Flagellazione di G. Cristo* di Iacopo Robusti di Venezia (1512-1594), noto sotto il nome di Tintoretto. Questo famoso artista che nella sua carriera pittorica contò parecchi detrattori, per cui diedesi con maggior lena allo studio degli antichi, riuscì soprattutto

(1) Questo dipinto fu cesso dalla vedova Errante, mercè un vitalizio di onze 28 (L. 367) annuali, dato dal Comune ed approvato dal Governo.

perito nel copiare il nudo. Fu vigoroso nel chiaroscuro e grandemente esperto nell'arte degli scorci. Le sue figure si ebbero anima, movimento ed espressione. Per conoscere il suo gagliardo intelletto e il vero de' suoi quadri, basterebbe, afferma Pietro Selvatico, guardare i suoi ritratti che sono diligentemente condotti e che pajono vivi. Il *S. Giovanni Battista* e un *Manigoldo che presenta la testa del Precursore* alla figlia di Erodiade si appartengono a Michelangelo Amerighi o Morigi da Caravaggio (1569-1609), i cui studj fatti in Venezia sulle opere del Giorgione, secondo il giudizio de' periti, lo resero principalmente puro e vigoroso nel colorito. Laonde, diceva il Lanzi, di non essere fra' suoi imitatori un solo cattivo colorista.

Lodovico Caracci di Bologna (1555-1619) fu uno de' fondatori della scuola bolognese. Ebbe a maestri Prospero Fontana e il Tintoretto. Studiò le opere de' primi artisti, de' quali si onora la pittura italiana. Il suo stile è originale, ed alla grandezza e nobiltà di disegno, unì una invenzione feconda, una composizione armoniosa, ed alla grazia, secondo il giudizio de' dotti nell'arte, un colorito se non ottimo almeno naturale. Afferma il Lanzi che il Caracci fu nella sua scuola, come Omero fra' Greci. Di questo artista si osserva un *S. Pietro che va a medicare sant' Agata*. Imitazione della scuola bolognese sono una *Testa di S. Francesco d'Assisi* un' *Accademia di uomo* e una *Testa di uomo* di carattere: lavori di Lionello Spada (1576-1622) discepolo del Caracci. Divenuto valentissimo specialmente nei freschi, seppe eziandio condurre pregiate pitture ad olio, essendo lo Spada uno de' migliori coloristi della ferace scuola. Giulio Procaccini di Bologna (1548-1626) fu parimenti discepolo di Lodovico Caracci, ma divenne accurato imitatore del Correggio, da cui prese l'incanto del colorito e la forza del chiaroscuro sino ad ingannare i più esperti conoscitori, che attribuirono all'Amerighi la *Madonna* che ei dipinse per san Luigi dei Francesi. È di lui un *Ecce Homo*, a mezza figura, abbastanza

intonata e fusa. Parlando della scuola del Caracci non possiamo fare a meno di commendare il quadro della *Resurrezione di Lazzaro*. Inoltre la *Testa di un Musulmano* ed un *Giovane col lume acceso*, a mezza figura, sono pregevoli quadri dell'illustre allievo del Bloëmoert, Girardo Honthorst di Utrecht (1592-1662): il quale studiando a Roma, passò in Inghilterra, dove si rese chiaro pel suo ingegno, principalmente per gli effetti di notte, per cui fu soprannominato Girardo delle Notti.

Dedalo che adatta le ali ad Icaro è un quadro spettante a Gianfrancesco Barberi, detto il Guercino, nato in Cento (1590-1666). Volle in prima imitare il Caravaggio, di cui poi dispense lo stile, e si distinse nel dare ai suoi dipinti rilievo molto spiccato, apparendo diligentissimo nella correzione del disegno, onde non dubitarono parecchi autori di chiamarlo il *Mago della pittura italiana* (1). Esiste parimente di questo artista una tela che rappresenta il *Sonno*, a mezza figura. Se non che abbastanza commendevole è una *Testa del Nazareno* e l'altra di *S. Paolo*, di Giovanni Lanfranco di Parma (n. verso 1581), a' cui tempi cominciava a deplorarsi la decadenza dell'arte, in rapporto al carattere ideale, di cui ci porgono splendido esempio le opere di Leonardo e di Raffaello. Pure il Lanfranco riuscì naturale nei trovati della fantasia, pel sentimento e per l'artificio profondo nella scelta del bello, imitato da varj maestri e meravigliosamente fuso insieme. Se il Lanfranco difettò di spontaneità, nei suoi quadri è ricercatezza e studio da ritenerlo, giusta il Mengs, come maestro di stile nella scuola moderna. Ricordo frattanto il nome di Carlo Cignani, di cui si offre nella nostra galleria la *Vergine con Gesù poppante, S. Giuseppe e due Angeli*. Sono d'ignoti artisti: una *Testa ridente*, il bozzetto dell'*Apoteosi di Ercole*, *Lot ubbriaco e le sue figlie*, una *Donna con un Satiro* che versa liquori, la *Nascita*, in tre figure, la

(1) Rosini, *Storia della pittura italiana*.

Vergine Maria che fa riscaldare Gesù Bambino, il *Ratto d'Europa*, una *Testa* di donna asiatica ed un *Gesù all'Orto*; non che i quadri della *Resurrezione di Lazzaro*, una *Testa di Apostolo*, l'*Immacolata con S. Benedetto e S. Placido*, una *Sacra Famiglia con Angeli* (copia), e la *Buona Morte*.

Di Giuseppe Ribera (1588-1656), detto lo Spagnoletto, nato in Xativa (oggi San Felipe), nella provincia di Valenza, sono un quadro rappresentante *S. Francesco di Paola* e dodici quadretti che figurano le *Teste degli Apostoli*, attribuiti piuttosto dal Dennis al trapanese Andrea Carreca (1). Il nome dello Spagnoletto è commendato nella storia della pittura. Seguì lo stile del suo maestro Annibale Caracci, e si studiò di elevarlo, rendendo meno urtanti le esagerazioni de' suoi concetti e del suo chiaroscuro; sicchè superò il suo favorito esemplare. Dipinse molto ed ebbe fama d'illustre, onde Luca Giordano miselo in riga co' più celebri pittori (2). Il *Redentore seduto sulla Croce* è pregiato quadro di Aniello Falcone (1600-1665), chiamato l'*oracolo delle battaglie*, perchè famoso nel dipingerle, sebbene abbia appreso le figure dal Ribera (3).

È opera di Simone Canterini (1612-1648), detto Simone da Pesaro, nato ad Oropezza, la tela figurante l'*Annunziata*, dipinta con molta abilità, ma un po' grigia nel colorito, quasi conforme alle altre sue opere, per cui fu chiamato dall'Albani il *Pittor cenericcio*. Bel quadro è la *Triade*, che corona la Vergine, di Belisario Corenzio, nato in Grecia e morto in Napoli al 1643. Ebbe ingegno ardito e feconda immaginazione. Fu più avido di denaro che di gloria, perciò si accinse a dipingere a fresco meglio che ad olio. Nelle gallerie e nelle chiese

(1) V. *Handbook for travellers in Sicily*. London, 1864.

(2) V. Caballino, *Observaciones sobre la patria da Ribera*—Quilliet, *Dictionnaire des peintres espagnols*.

(3) V. Dominici, *Vita dei scultori, pittori ed architetti napoletani*, tom. 3, p. 70 e seg.

si trovano di lui poche opere, nelle quali si ammira or lo stile del Tintoretto, or quello del cav. d'Arpino ed or l'altro del cav. del Cairo. Appartengono a Massimo Stanzioni le tre tele, cioè: *Testa di S. Agata*, una *S. Lucia* e l'*Immacolata*, a mezza figura.

Mattia Preti, detto il Calabrese, nacque in Taverna (1613-1699) e fu pittore della scuola napoletana, e felice imitatore dello stile ardito e grandioso del suo maestro Lanfranco. Devesi a lui un *S. Francesco di Paola*, a mezza figura. La rapidità con cui lavorava fece dire al Mariette « un uomo che avealo visto dipingere e che avea anzi dimorato presso di lui, afferma che al modo col quale distribuiva le tinte sulla tela e maneggiava il pennello, sarebbesi creduto ch'egli battesse il tamburo, espressione bizzarra, ma significativa (1). » Ippolito Borghese, detto Borghesio, fiorì a Napoli verso il 1620 (2). Fu pittore e frescante non degli ultimi, siccome ci attesta un *Cristo morto fra le braccia di Maria*, posseduto dalla nostra pinacoteca. Uscì del pennello di Bernardo Cavellino (1622-1654), anche esso di Napoli, il *Sacrificio di Noè*, dipinto sulla maniera dello Stanzioni, suo maestro, che stupì allorquando gli venne dato vedere i disegni fanciulleschi del suo discepolo. Il *Miracolo* operato da S. Domenico in persona del nipote di un cardinale, e un *Putto* figurante il *Tempo*, modellati sulla scuola del Calabrese, si rivelano stupendi quadri di Francesco di Maria (1623-1690), discepolo del Domenichino, di cui più tardi ne abbandonò la maniera (3). Del cav. Giacomo Farelli (1624-1733) si osserva *Giuseppe Ebreo*. Emulo di Luca Giordano si studiò di esser concettoso nelle sue composizioni e vago nelle tinte, fece uso dell'oltramarino nelle carnagioni, e diede nobiltà alla sua nuova maniera ed assai morbidezza alle sue figure; ma poscia cangiando stile divenne freddo e languido.

(1) V. Lanzi, *Op. cit. Dominici, Op. cit.*

(2) Dominici, *Op. cit. tom. 3, pp. 88-89.*

(3) Dominici, *Op. cit. tom. 3 p. 202 e segg.*

Ed ora toccando di Luca Giordano di Napoli (1632-1705) mi riferisco di nuovo alla storia; la quale, sebbene gli abbia dato il soprannome di *L'apresto* (1), per cui non si levò tanto sublime ne' suoi quadri, a giudizio degli artisti; pure vi si ammira la flessibile mobilità del suo talento, il fuoco delle sue composizioni, la pastosità del suo tocco e soprattutto l'effetto seducente del suo colorito. Ne fa fede il quadro della *Sacra Famiglia*, forse il migliore tra gli esistenti nella Fardelliana Pinacoteca. Siccome spettano altresì a lui: *Due Angeli volanti*, un *Putto* a mezza figura ed un *Idolo* simboleggiante la Terra, con figure, fiori e frutta diverse, i cui accessori sembrano finiti dal pittor fiammingo, Abramo Bruchel.

S. Brunone che dà la regola a Laudino è poi una copia del cav. Giovanni Cedozzi sull'originale in mosaico. Due *Putti* che giuocano con un drappo offrono il pennello del felice imitatore di Guido Reni e di Annibale Caracci, Francesco di Rosa, ch'espresse con sentimenti e con robustezza di colore le sue bellissime figure (2). Viene attribuito a Cornelio Colemburg l'*Angelo Raffaele con Tobio* e con una *prospettiva di paese*: ed a Paolo Veronese il *Mosè salvato dalle acque*. A proposito di quest'ultimo artista, scrive il Ranalli: « Il colorito di Paolo non pure i volgari, ma gli artefici eziandio affascinava gagliardamente. Quella lucidissima e quasi aerea serenità di spazj, quella trasparenza di ombre e di tinte tanto bene contrapposte; quell'argentino e quel fresco e splendente che circola per entro a' suoi quadri, quelle pennellate franche, sollecite splendidamente infallibili; quella vivissima e morbida e concupiscibile voluttà nelle carni; quell'accordare così bene, come nessun altro forse mai fece, tanto lusso di vestiarij, di colori a foggia differenti; quel dare ai volti e agli atti una vaghezza ch'è tutta propria di

(1) Rosini, *Op. cit.*

(2) Dominici, *Op. cit.* tom. 3, pag. 101 e segg.

lui, e che oltre al modo splendidissimo di pennelleggiare fa sì che le sue opere, in mezzo a cento di altri, si conoscano subito; sono pregi che può meglio l'occhio godere che alcuna voce o penna descrivere * (1). Viene alla sua volta il bozzetto dell'*Assunta* di Francesco Solimena di Nocera de' Pagani (1657-1746), discepolo del di Maria. Studiò principalmente le opere di Lanfranco e del Calabrese, ne' chiarosecure; apprese da Guido Reni l'arte di dipingere bellissimi i volti, da Carlo Maratta i panneggiamenti, e le tinte de' bei colori da Pietro da Cortona. Ci riesce inoltre assai stimabile questo pittore per aver dipinto il nostro celebre Alessandro Scarlatti insieme a sua figlia Flaminia, graziosa cantante, seduta al cembalo, ed avvolta in una veste da camera con tanta venustà e leggiadria, e con tanta evidenza, scrive Gennaro Rossi, da mostrarsi per meraviglia a' forestieri (2).

Imitazione delle diverse scuole sono i quadri seguenti: un *Santo Stefano* della scuola del Domenichino; di scuola romana è *Apollo e Cipariso*; una *Donna* a mezza figura, con diversi strumenti musicali si appartiene alla scuola veneziana; non che un *Soggetto* ignoto, consistente in una figura informe. È della scuola dello Spagnoletto un *S. Giuseppe*, siccome della scuola del Caracci è il quadro dell'*Adultera*, un altro della *Risurrezione di Lazzaro*, e la *Immacolata* in gloria con diversi Angeli e S. Giovanni evangelista. Della scuola di Giovanni Bellini è un *S. Pietro* e un *S. Francesco d'Assisi*. Parimenti è della scuola di Paolo Veronese il bozzetto del *Martirio* di una santa; della scuola di Guido Reni è *S. Filippo Neri colla Vergine*, attribuito dal Dennis a Pietro Novelli (3); e il Di Marzo lo dice dipinto sul fare del Carreca. Di scuola fiamminga è *S. Rocco ed un Angelo* che gli

(1) *Storia delle arti in Italia*, pag. 1056 e seg., n. XLI.

(2) *Biografia degli uomini illustri napoletani*, tom. VI.

(3) *V. Handbook for travellers in Sicily*. London, 1864.

medica il ginocchio; ma che il Dennis crede che appartenga al Monrealese. Però il Di Marzo opina essere eccellente opera del trapanese Giacomo Loverde (1). Di scuola fiamminga è parimenti l' *Assunta*, bozzetto con varj angeli; di scuola tedesca, ma probabilmente fiamminga, è il *Santo Isidoro* che fa scaturire l'acque. Infine si credono di scuola napoletana i due quadri rappresentanti un *Pastore* intero ed una *Contadina*.

Ed ora degli artisti siciliani. Scrive il prof. Giuseppe Meli che « la storia della pittura di Sicilia ci è tuttavia ignota in moltissima parte, e quella che conosciamo è piena di errori ». Forse è questo il vero motivo, per cui non iscorgiamo i nostri valenti pittori figurare nel novero con altri celebri della Penisola. In questa *Rivista* non mi occuperò, com'è di ragione, se non di quelli le cui opere stanno esposte nella nostra Pinacoteca. Quindi mi fo anzitutto a trattare di Vito Carrera (1558-1631), seguendo alla meglio l'ordine cronologico. Questo insigne artista trapanese, maestro dell'illustre Pietro Novelli, secondo scrive il citato prof. Meli, nel suo « modo di disegnare, sebbene non sia profondissimo conoscitore della macchina umana, è corretto nella corrispondenza delle parti e nel contorno, non ha esagerazioni di muscoli e di forme, come si veggono in alcuni de' di lui contemporanei, ed è scevro di quelli errori che andavansi insinuando nell'arte, di dare agli elevati personaggi, che volevansi rappresentare, le forme volgari che nella maggior parte degli uomini s'incontrano. Nel piegare de' panni seppe far vedere senza affettazione il corpo, e nelle tinte ebbe ricchezza e gusto, come ancora nella varietà de' colori delle carnagioni, e mentre dava lucidità al dipinto e trasparenza, non cadde mai nel belletto, seppe condurre le opere, equilibrando con gradevole ed armonica degradazione

(1) V. Amico, *Diz. top. della Sicilia continuato dal Di Marzo*. Pal. 1859, vol. II.

le parti luminose e le ombrose, e non ebbe il riprovevole sistema di dare l'effetto medesimo ai quadri di temi, di caratteri e di natura differenti (1) ».

Sono del Carrera i quadri qui appresso: *S. Raimondo di Pennafort*, del quale, scrive il cav. di Ferro: « Il pallore con cui dipinse Carrera questo eroe domenicano, ben si conveniva ad un uomo consumato dai digiuni, e dai suoi strumenti di penitenza. Non altri colori potea egli improntargli che quei della morte ». E dopo di averlo descritto partitamente, soggiunge: « Vi avea egli lavorato tutto all'intorno in tanti quadrettini alcune piccole figure esprimenti la vita di Raimondo. Il tempo consumandone però la più parte, ci lasciò soltanto quelle del basso. Son'esse di gran merito, di perfetto lavoro, e ci fan rimarcare sin dove abbia egli saputo riuscire nella finitezza (2) ». Il dipinto poi della *Visitazione di Maria*, e la *Madonna con S. Giuseppe* presentano un disegno più corretto, un panneggiamento più gajo, un colorito più vivace e più graziosamente legato, e più vita e più sangue nelle carnagioni de' suoi personaggi (3). Nel *San Domenico* e nel *San Francesco d'Assisi*, due quadri in un sol concetto che raffigura il loro primo incontro, e che servirono come sportello di un organo, si ammira principalmente la naturale espressione delle figure, la movenza degli affetti e il partito scelto delle pieghe.

Pietro Novelli (1608-1647), « in qualità di dipintore della classe de' naturalisti, dice Agostino Gallo, non ha chi l'uguaglia. Egli ha una maniera che tiene allo Spagnoletto pel colorito, e per le teste senili, con più scelta di fisonomia, verità di forma e nobiltà di concetti; al Vandyck per la facilità, la morbidezza di pennello e la grazia, e al Correggio pel partito della luce. I suoi nudi sono, secondo la

(1) V. *Archivio storico siciliano*, 1877, anno II, fasc. I, pag. 82 a 87 ed anno III, fasc. II pag. 211.

(2) *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, vol. III, pag. 62 e seg.

(3) *Idem*, pag. 64.

frase di Canova relativamente ad alcune statue antiche, *vera e bellissima carne*; e imparaggiabili le teste di vecchi e di putti (1). » È opera di questo Raffaello di Sicilia il *S. Francesco Borgia*, così descritto dal cav. Ferro: « Questo gruppo è un bel complesso di oggetti differenti nell'aspetto, nella positura e nei caratteri. La rappresentazione è una cerimonia. Ei vi pose tante figure in un movimento prodigioso: ma tendenti tutti all'espressioni di quel medesimo soggetto. Il S. Francesco Borgia ha un portamento grave e dignitoso, corrispondente alla funzione che sta maneggiando. Quei SS. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostha, conservano tutto il modesto contegno gesuitico. Analizzando bene questa pittura, si conoscerà quanto questo insigne artefice abbia saputo unire, ai principj della scuola fiamminga, da lui imbevuti in Roma, le grazie delle forme e la trasparenza del colorito (2) ».

Il Monrealese, giusta il detto del nostro biografo, il cav. di Ferro, volendosi sdebitare verso il suo maestro, Vito Carrera, tenne al suo studio due pittori trapanesi, Andrea Carreca, e Giacomo Lo Verde. Del primo affermò p. Biagio da S. Fedele ch'ei fu pittore bizzarro e spiritoso, e quantunque dipingesse alla prima, fu sempre classico nel numero straordinario de' suoi quadri. L'espressione e la movenza delle sue figure, il tocco franco e spedito, il carattere speciale delle sue teste, rivelano nel Carreca uno de' più valenti pittori che si ebbe la Sicilia sul finire del secolo XVI. Si distinse principalmente nelle immagini degli angeli, le cui ali sono da preferirsi a quelle dell'Honderhooter. Abbiamo del Carrera le seguenti tele: *L'Angelo Custode* che offre alla Vergine un'anima raffigurata in un putto che Le bacia il piede; *S. Giovanni Evangelista*, *S. Alberto degli Abbatì*, il *Sogno di Giacobbe*; un bozzetto del *Martirio di S. Matteo*, e lo

(1) *Dipinture scelte del Monrealese*. Pal. 1821. Lanzi, *Storia pittorica*, pag. 244, in nota.

(2) *Guida per gli stranieri in Trapani*, pag. 232

stupendo *S. Antonio di Padova*. Di quest'ultimo ragiona il Ferro nel tenore che qui: « Rappresentò il S. Antonio col corpo gittato in avanti; primo tratto de' desiderj del cuore. Con quelle mani sporte ed alzate, pronunzia egli la sua avidità e l'infuocato suo desiderio. La Vergine con una attitudine placida e soave mostra di condescendere alle brame di lui. Il Bambino con un'azione amorosa sembra di volersi dare in braccio al suo Antonio. Gli Angeli che si librano sull'emisfero sono intesi assai bene » (1).

Del secondo discepolo del Novelli, Giacomo Lo Verde, diciamo che fu seguace della scuola fiamminga, riunendo così ne' suoi dipinti e la grazia e la finezza del suo maestro. Agostino Gallo non dubitò scrivere: « Giacomo è sempre leggiadro e gentile. L'aria delle sue teste, e particolarmente di donne, è sempre graziosa, le sue tinte focose, sebbene talvolta di troppo, il partito di chiaroscuro bene inteso e la composizione sennata » (2). È lavoro di questo artista il *S. Sebastiano*, mezzo busto, in cui si ammira la fedele calma del Martire e la trasparenza delle carni, naturalmente colorite. Dello Zoppo di Gangi è il *S. Francesco d'Assisi* e il *S. Biagio*.

Ormai è d'uopo dire brevi parole sul conto del pittore trapanese, Giuseppe Errante (1760-1821). Non accennerò a' particolari della sua vita, giacchè i lettori potranno di leggieri consultare il suo più diligente biografo (3); ma piuttosto rileverò in profilo i suoi pregi artistici. L'Errante fu seguace del Mengs, e si diede eziandio allo studio dei simulacri pagani di Grecia e di Roma, e per questi grandi esemplari dell'arte acquistò riputazione e fu ammirato e adoperato dai magnati. Maestro nella composizione, egli mostrò una inavanzabile felicità nel trattare quadri storici, mitolo-

(1) *Op. cit.* pag. 224.

(2) *Elogio storico di Pietro Novelli*, pag. 110 e seg.

(3) Cancellieri, *Memorie intorno alla vita ed alle opere del pittore cav. Giuseppe Errante di Trapani*. Roma, 1824.

gici e sacri. Il suo colorito è caldo come la sua immaginazione, e qualche volta sino a non contentare il rigore dei critici (1). Nell' *Antigone*, quadro di grandi proporzioni, abbozzato, come disse il prof. Meli, si osserva uno stile conciso, nervoso e severo. Il suo pennello potrebbe rassomigliarsi alla penna dell' Alfieri. Questo quadro era destinato in dono al suo insigne benefattore, il duca di Monteleone, che morì avanti che quello fosse terminato; e forse fu questa la cagione, per cui l'artista non si diede cura di renderlo finito (2). Sono eziandio dell'Errante: Il *Tempo* che indica alle Belle Arti la via della gloria; la *Vergine Immacolata*, un bozzetto delle *Anime purganti*; *Orfeo ed Euridice*; la *Testa di Timoleonte*, cieco (3); la *Testa di S. Leone*, ed un bozzetto figurante la *Supremazia di Napoleone I.* Di Vito d'Anna si conserva un bozzetto degli *Apostoli al sepolcro di Maria*.

Sebbene Giuseppe Velasquez (m. 1827) abbia avuto, secondo il Meli, a maestri il Mercurio e il Tresca, pure da sè stesso si educò all'arte. Pinse a fresco con molta lode; non fu sempre felice nel colorito; ma compose e disegnò spesso con garbo e correzione (4). Di questo artista palermitano la Pinacoteca possiede un quadro titolato: *Possanza di Amore*. La *Reale Famiglia di Ferdinando I* è felicissimo lavoro di Antonio Dominici, già pittore della Corte di Napoli, direttore dell'Accademia del nudo in San Carlo alle Mortelle e maestro di disegno del nostro generale Fardella.

Qui ricordo una bellissima copia dell' *Adultera* di Pietro Novelli, eseguita in Roma dall'esperto trapanese Matteo Mauro (1777-1833), allievo del gajo e simpatico pittore,

(1) Mortillaro, *Atlante della Sicilia*. Trapani. — Ferro, *Biografia degli illustri trapanesi*, vol. II, pag. 70 a 95.

(2) L'Antigone fu portato da Milano in Trapani dalla vedova Errante, e fu cesso al Comune mercè un assegno vitalizio di onze 72 annuali (Lire 918).

(3) Si conserva di questa Testa la carta di studio.

(4) *Sulle arti del disegno nel secolo XIX.*

Mariano Rossi di Sciacca, ed indi professore di disegno già in questa Accademia e primo custode della Pinacoteca (1). Faccio altresì menzione del piccolo quadro, l'*Apparizione dell'ombra di Samuello*, del palermitano Giuseppe Patania. « Il quale sortì da natura, riferisce il Meli, ingegno forte e spiritoso. Disegnò sotto il Velasquez, e dipinse a tempera e ad olio. È bravo per vivacità di colori e per attrattive di fisionomie. Sono pregevoli i ritratti di lui e i quadri di piccole dimensioni, non essendo stato felice ne' grandi dipinti (2). Una copia poi dell'*Antigone*, di mezzana dimensione è studio del trapanese Giuseppe Mazzaresè, già professore nel nostro Liceo. Da ultimo figura tra il numero delle nostre tele un piccolo dipinto del giovane compaesano, Antonino La Barbera, allievo dell'Accademia romana di S. Luca. Esso esprime *Buonvicino*, in atto di leggere a Margherita Pusterla il caro libro: *Consigli a mia figlia*, dettato dal vecchio padre di lei. Gli accessorj di questo dipinto sono trattati maestrevolmente: le vesti seriche riescono d'inavanzabile verità, e sono ritratti al vivo i costumi. Però ci rincresce nell'osservare la stentata positura della Pusterla e la freddezza della damigella; ma ci compensa la franca e disinvolta persona del Buonvicino.

RITRATTI

Scrivendo sennatamente il Dall'Ongaro che il ritratto possiede anch'esso la sua idealità, e che l'artista bisogna anzitutto dipingere sè stesso per riescire nel ritrarre altrui. Nella nostra galleria non manca punto una piccola collezione di

(1) « Matteo Mauro da Trapani, scrisse Agostino Gallo, dopo molti anni di residenza in Roma si è fissato in Palermo. Si lodano di lui varie copie dall'antico, Egli si è dato particolarmente al ristauero ». *Giorn. di Sc. lett. e arti per la Sicilia*; Maggio 1823, pag. XVIII.

(2) *Opusc. cit.*, pag. 6-7.

ritratti, in numero tredici (13). Facendo eccezione questa volta dell'ordine cronologico, credo debito di gratitudine di cedere il primo posto al nostro munificentissimo generale *Giambattista Fardella*, la cui gentil sembianza e il maschio carattere vennero ritratti dall'esperto pennello di Giuseppe Patania. Si attribuisce al Mignard l'effigie di un *Uomo anziano*. Nella maniera di ritratti è abbastanza celebre Giacinto Rigaud di Perpignano (1659-1743), soprannominato il Vandyck della Francia. Evvi di questo allievo di Ranc il ritratto di *Giovane Donna*. Ci riescono ignoti i nomi degli artisti che ritrassero le immagini di un *Giovane Spagnuolo*, di una *Donna Veneziana* e di un *Personaggio* parimenti in abito alla spagnuola. Sono poi di scuola veneta i ritratti della *Veneziana* ed un altro di *Donna Giovane*; siccome si appartiene alla scuola di Paolo Veronese quello di un *Giovane Spagnuolo*, differente al già cennato.

Giuseppe Errante pinse l'effigie del *Beato Labrè*; ed infine Natale Carta di Palermo ci diede il ritratto di un *Giovane* con toga di antico romano, non che l'altro del valente incisore trapanese, *Michele Laudicina*, che seppe in Napoli spingere alla perfezione l'arte di scolpire cammei, onorando il nome del suo concittadino, Giovanni d'Anselmo, vissuto nella metà dello scorso secolo, che se ne rese l'illustre inventore: non che l'altro del nostro Giuseppe Laudicina parimenti valentissimo incisore, di cui si ammirano nella pinacoteca sei cammei in conchiglia, de' quali terrò parola a suo luogo. Questo ritratto è di Carlo La Barbera, e porta la data del 1872.

PAESI, BATTAGLIE, BAMBOCCiate, FIORI E FRUTTA

Conta la Fardelliana numero quarantuno (41) de' sopra scritti quadri, de' quali imprendo anzitutto a ricordare un *Paesetto con figurine* di Paolo Bril, nato in Anversa (1556-1642). È debitore a' paesi del Tiziano e del Caracci se il Bril

spinse i suoi avanzamenti nell'arte fiamminga, ornando de' suoi dipinti parecchie delle più cospicue gallerie della civile Europa (1). Niccolò Poussin nacque presso gli Andelys (1594-1665), e volle procacciarsi uno stile puro e severo, studiando senza posa le opere degli antichi. E' pinse eziandio il nostro bellissimo *Paese con amanti ed altre figure*. Non sedotto dalla moda che teneva dietro alla scuola di Guido e del Caracci, il Poussin irrigidì il suo stile, che qualche volta divenne duro e secco; sebbene sotto al suo pennello diventò più morbida l'esecuzione e più copiosa l'invenzione. Si appartiene alla scuola del Pitlan il *Paesetto* che indica la levata del sole; ed evvi del Majorchino un *Paese* grande con tre figurine di guerrieri, ed un altro *Paese* con armenti ed un pastore che dorme. Si osserva inoltre una *Bamboccia* di Michelangelo Cerquozzi di Roma (1602-1660) detto *Michelangelo delle bambocciate*, perchè dopo il Laar, in queste pitture giocose, rappresentò soggetti e fisionomie diverse, ritratte a meraviglia dal volgo, dove specialmente si vede, oltre il colorito, molto spirito nelle figure. Del cav. Giuseppe Recco di Napoli (1634-1695), eccellente pittore di frutta, di fiori e di animali (2) è il dipinto della Fardelliana, figurante *Frutta diverse*, in cui è tal freschezza di colori che l'occhio resta ingannato se debba aggiustar fede all'immagine o piuttosto alla realtà degli oggetti presenti. S'istruì alla scuola di Paolo Porpora, il più valente maestro dei suoi tempi in questo genere di pittura. Cadono sotto gli occhi de' visitatori due *Paesi* grandi con una semplice figura, e l'altro con cacciatori, di Placido Campolo (1693-1749) sacerdote messinese, che apprese i primi elementi della pittura da un artista secondario; ma che poi frequentò la scuola de' fratelli Filocamo, e in Roma studiò presso il cav. Se-

(1) V. Selvatico, *Op. cit.* vol. II.

(2) Dominici, *Op. cit.*, tom. III, pag. 293-97.

bastiano Conca. Fu felice nella varietà e nella distribuzione, nel gusto per gli antichi e nella esattezza del disegno (1).

È noto nella storia dell'arte Andrea Lucatelli (m. 1741) diligente pittore di paesi. Ei lasciò molti quadri esprimenti vedute di montagne, di selva e di architettura, e compose altresì delle bambocciate alla maniera fiamminga. È uscito dal suo pennello il *Paese* con due pastori ed armenti, non che l'altro *Paese* con un ponte. Il Lanzi ricordò con somma lode i suoi dipinti, e lo dice uno de' più applauditi artisti in ogni genere d'inferiore pittura. Fra' tre quadri rappresentanti *Battaglie*, due sono della scuola del Borgognone e il terzo della scuola di Salvatore Rosa. S'ignorano gli autori de' *Paesi* che qui: Un paese con cascata di acqua; un secondo con due figurine che pescano nel fiume; un terzo con diverse figure che guardano un fiume; un quarto con cascata di acqua e tre figure, un quinto con un taglia-legna; un sesto rappresentante un bosco (2), ed un settimo paese con costumi napolitani. È di Pietro Paolo Bonzi il quadro esprime *Fiori e frutta con un vaso*, e l'altro con *Fiori e due cigni* spettasi al napolitano Cassisa, non che un terzo con *Frutta ed un pappagallo* a Scipione Cappella, e non Gennaro com'erroneamente asserisce il Catalogo; giacchè nella serie de' pittori napolitani non va registrato un cotal nome. Ci si offre eziandio un quadro con *Frutta diverse* di sconosciuto pennello. Oltre ad una *Veduta di marina* si ammirano altre dodici *Vedute* di architettura, di cui non c'è riuscito di conoscere i nomi degli artisti.

Però non sia discaro a' miei concittadini lettori se io chiudo questa parte col fare onorevole menzione del sacerdote Francesco Matera, e non Rosario (3) come leggesi nel

(1) *Memorie de' pittori messinesi*. Messina 1821, pag. 225 e seg.

(2) Credesi autore di questo dipinto Andrea Lo Castro trapanese. V. Fogallo, *Memorie de' pittori*, ecc. (Ms).

(3) Il sac. Rosario Matera fu solamente pittore di figura, ed ignorò a fatto il paesaggio.

Catalogo, già professore di disegno nella Accademia degli studj. Si distinse lodevolmente nel dipingere il paesaggio. Il Gallo notava che « Francesco Matera da Trapani, studiò in patria e in Roma. Il suo stile a buon conto non migliorò gran fatto, essendo rimasto tagliente e manierato. Disegnava bensì con spirito, ed usava bei colori (1) ». Si ha di lui un *Paese con figurini di soldati*. Ma di maggior merito riuscì il trapanese Onofrio Lipari, della cui arte fa mostra due *Paesi con figure*. Di questo paesista fiorito nel secolo XVIII, così scrive il suo biografo: « I suoi paesaggi ci fan vedere in quei campestri spettacoli un nesso di grazie semplici e naturali. Riunì Onofrio nei suoi lavori le varie bellezze sparse in tutta la natura, bellezze che non possono trasmodarsi giammai ». Indi soggiunge: « Ne' soggetti poi di un lume artefatto era Onofrio molto felice nel farci vedere i chiari, come richiamati dagli echi che li sostengono. Premuroso acciò l'arte producesse il suo effetto, disponeva a meraviglia una luce rossastra per gli oggetti diurni, e quella argentina per le vibrazioni della luce (2) ». Raccomandiamo pertanto il quadretto « *Un bel giorno*, squisito e gentil lavoro del nostro giovane Giuseppe Saporito (n. 1859) che diligente e corretto nel disegno e nella prospettiva, si è dato in altri dipinti a ritrarre paesi e vedute di gran pregio presso i cultori e gli amatori dell'arte. Egli è uno dei più felici allievi di Giuseppe Cosenza e di Domenico Morelli; il quale si studia di richiamare la pittura alla sua antica purezza, alla sua estetica, facendo rifiorire i più sublimi concetti dell'ascetico Domenichino.

DIPINTI SU RAME ED INTONACO

Sebbene sieno nove (9) i dipinti su rame e due (2) su

(1) V. *Giorn. di sc. lett. ed arti per la Sicilia*, Maggio 1824, pag. XVIII.

(2) Ferro, *Cp. cit.*, vol. III, pag. 137.

intonaco, pure riescono pregiatissimi al colto ammiratore. V'ha una *Santa Monica* che giudicasi quadretto di uno de' fratelli Antonio o Bartolomeo Vivarino, che sul cominciare del secolo XV fecero palese l'impronta speciale della scuola veneziana. Come una eredità di famiglia uscirono da quel casato pregevoli artisti, i cui dipinti toccati a secche proporzioni e a forma angolosa, commiste ad un colorito tutto freschezza si rassomigliano a certe tavole oltramontane dello stesso tempo. Una *Madonnina con Gesù poppante*, rivela il pennello di Carlo Maratta da Camerino (1625-1713). Questo artista appartiene alla scuola romana, e studiò sotto la direzione di Andrea Sacchi, di cui s'ègui lo stile. Le sue pitture non mancano di grazia e di nobiltà, specialmente nel dipingere Madonne sino ad esser chiamato da quel bizzaro ingegno di Salvatore Rosa, *Carluccio delle Madonnine*, avvegnachè la sua diligenza talvolta minuziosa pregiudicasse l'ispirazione (1). Spettasi alla riputata scuola di questo pittore una *Madonna Addolorata*, con intorno gli emblemi della passione: una *Sacra Famiglia* di mezza figurina è di scuola romana ed un *Paese con bambocciate* si crede di scuola fiamminga. Sono poi sconosciuti gli artisti dei seguenti bozzetti: Un bozzetto del *Martirio di S. Lorenzo*; una *Sacra Famiglia* in quattro figure; e la *Vergine con S. Benedetto e S. Scolastica*, ed una *Prospettiva*. Si osservano finalmente dipinte su intonaco una *Testa di un Martire* e una *Testa di vecchio*: ambidue lavori del celebre Pietro Novelli.

AVORIO, CORALLI E CAMMEI

Avvenuta nel 1866 la soppressione religiosa, si ritirò dalla chiesa di S. Agostino il *Nuovo e l'Antico Testamento*, rappresentati in figurine piccolissime di avorio, chiuse entro custodia in vetro: siccome parimenti d'avorio è un *Crocifisso* di

(1) Bellori, *Vita del cav. Maratta*.

grande dimensione, già spettante all'abolita chiesa di S. Giovanni. Sono del trapanese coventuale, Fra Matteo Baviera, fiorito nel secolo XVII un *Crocifisso* di corallo, chiuso in apposita custodia in legno, con vetrina; unico nel mondo, giusta il Pirri (1), ed un *Calice* di rame dorato con cammei, figuranti parecchi angeli che portano gli emblemi della Passione ed altri ornamenti in corallo appartenuti alla chiesa di S. Francesco. Accanto poi al ritratto di Giuseppe Laudicina in una cassetta difesa da cristallo, sono di questo celebre incisore numero sei cammei, in conchiglia, rappresentanti: *Giove e Ganimede*; *Giove trasformato in aquila*; due *Baccanti*, *Psiche* ed una testa di *Ercole*. Infine entro un cassetto è collocata la Testa di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, ritratta in cammeo dal diligente bulino del nostro giovane Leonardo Guida.

(1) Trascrivo le sue parole *Est hic signum S. Crucifixi in integro pretioso Corallo palmari affabre sculptum, in toto fere orbe singulare. Sicilia Sacra, not. VI, pag. 879.*



ERRORI CORREZIONI

Pag.	Lin.		
10	1	Girolomo.	Girolamo
11	3	de' generali	del generale
16	14	dell'opere	delle opere
18	20	nelle fila	nelle file
21	3	di pagg. 800.	— — —
»	10	(cap. 208-413).	(pagg. 208-413)
»	35	(pag. 344-3873)	(pagg. 344-373)
25	17	Rosa	Pisa
»	32	nella quale.	ma che
26	14	posto	porto
29	21	(1380-1545)	(1480-1545)
41	6	l'acque	l'acqua
47	2	cronologio	cronologico

DELLO STESSO AUTORE

1. **La divinità di Cristo e l'Eucaristia al cospetto di Ernesto Renan:** Sermone apologetico, Palermo, 1865, in 8° di pagg. 27.
2. **S. Francesco d'Assisi.** Discorsi sacri con l'aggiunta di vari panegirici e sermoni. Pal. 1874, in 8° di pagg. XVIII 282.
3. **Bibliografia trapanese** divisa in due parti ed illustrata con cenni biografico-critici e con vari documenti. Pal. 1876, in 8° gr. di pagg. 490.
4. **Orazione panegirica in omaggio alla SS. Trinità.** Pal. 1877, in 16°, di pagg. 19.
5. **La Madonna di Trapani.** Sunto storico sulla venuta del suo simulacro, seguito da un Discorso panegirico. Pal. 1877, in 16°, di pagg. 55.
6. **La Madonna di Trapani.** Memorie patrio-storico-artistiche. Pal. 1878, in 16°, di pagg. 190.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

7. **Spettacoli e feste popolari in Trapani.**

PRONTI ALLA STAMPA:

8. **Le varietà bibliografiche della Fardelliana.** Catalogo ragionato.
9. **La Chiesa di S. Pietro in Trapani e i suoi arripreti.** Memorie storico-biografiche.
10. **Le iscrizioni commemorative delle chiese in Trapani** raccolte ed illustrate.

L'INAUGURAZIONE
DEL
MUSEO CIVICO PEPOLI
A TRAPANI

(Estratto dall'*Arch. Stor. Sic.*, Vol. XXXIX, fasc. 1-2).

PALERMO
SCUOLA TIP. «BOCCONE DEL POVERO»
1914

Abbiamo ricevuto da Trapani un articolo di Cronaca, contenente particolareggiate notizie sulla inaugurazione del Museo Civico Pepoli. Ben volentieri lo pubblichiamo, con qualche aggiunta e modificazione sia per l'importanza che ha il nuovo Istituto, sia per dare la dovuta lode a Chi lo dirige ed agli egregi Uomini che lo amministrano, tutti legati a noi da vincoli di amicizia; ma soprattutto per onorare la memoria di Agostino Pepoli, che per molti anni fu nostro consocio ed amico carissimo.

L'inaugurazione del detto Museo fu fatta il giorno 11 aprile p. p. con l'intervento del Comm. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, che appositamente recossi a Trapani. V' intervennero il Vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione Senatore Nunzio Aula, e tutti i Componenti del detto Consiglio; il Prosindaco con alcuni membri della Giunta municipale, le Autorità civili e militari; i due Soprintendenti dei Monumenti e delle Gallerie della Sicilia Occidentale, Rao Ing. Giuseppe e Dott. Cesare Matranga, una larga rappresentanza del Consiglio Provinciale, del Consiglio Comunale e delle scuole governative e municipali, moltissimi cittadini e Signore.

Dopo che il Prosindaco (essendo il Sindaco D.r Scio assente per grave recente lutto) salutò e ringraziò il Comm. Ricci e tutti gl'intervenuti e mandò un saluto riconoscente alla Memoria di Agostino Pepoli, il Direttore del Museo, Dottore Antonio Sorrentino, pronunziò il seguente discorso:

Signore, Signori,

Il Museo di Trapani fu istituito poco dopo il 1906, quando il Comune cedeva al compianto Conte Agostino Pepoli il soppresso Convento dell'Annunziata. Fu opera benemerita e saggia del Pepoli la fondazio-

ne di questo Istituto che raccogliesse i documenti della storia, dell'arte e dei costumi siciliani. E fu geniale idea quella della Comunità trapanese di collocare il Museo nel Convento, intorno al quale pulsano pagine di arte e di religione. Il tempio dell'arte sorse accanto al tempio cristiano della Vergine che, ai piedi del monte famoso per il tempio sacro alla dea dell'amore e della bellezza innalzato, secondo la leggenda, dall'eroe Erice figlio di Nettuno e di Venere, sostituì il vecchio culto di Afrodite ericina. Eppure il superbo convento dei Frati Carmelitani giaceva negletto e rovinato. Quando vi si portò il Museo serviva da caserma dei carabinieri, tantochè non esito dire che averlo aperto servì alla salvezza dell'edificio e della sua resurrezione. Ma quante cure non furono necessarie per restituirlo all'antico splendore, per assicurarlo e robarlo. Le colonne del solenne atrio giacevano spezzate, lo scalone imponente gemeva sotto la pioggia, i pavimenti si movevano infranti e sconnessi, il giardino era un serpaio. Per opera del Conte Pepoli risorse l'atrio con le sue colonne, fu assicurato lo scalone, fermati gli stucchi settecenteschi cadenti. Il Pepoli vi portò la sua privata collezione, l'antica Pinacoteca Fardelliana donata un secolo fa alla Città dall'illustre trapanese Generale G. B. Fardella, ministro di Ferdinando I, gli oggetti provenienti dalle Corporazioni religiose soppresse, dalla raccolta comunale, da donatori e da recenti acquisti. Era un materiale svariato che il Pepoli radunò qui con la sua ammirevole tenacia e, senza ordinarlo, legò in testamento al primo direttore del Museo la non facile impresa di un riordinamento razionale e scientifico. Dare a queste raccolte una sistemazione, fin dove era possibile, cronologica, esporre, dopo rigorosa selezione, le importanti e migliori entro ambienti arredati con semplicità e decoro, furono i concetti informativi del mio nuovo ordinamento. Quando raccolsi la successione del Pepoli trovai i marmi giacenti e abbandonati come scampati a un naufragio. Porsi loro sollecitamente la mano e li disposi qui in bella mostra, dando loro aria, luce e una sede allietata da una gaia e sobria dipintura. E qui furon collocati il *Cristo* con il suo gruppo marmoreo, opera di Giuliano Mancino carrarese vissuto in Sicilia nella prima metà del 500 e le statue di Antonello Gagini e quelle del figliuolo Vincenzo. I quali marmi, se non sono dei capolavori, non rivelano meno una pagina della scultura siciliana resa gloriosa dai grandi artisti Francesco Laurana e Antonello Gagini. Quando sullo storico tempio trecentesco di S. Agostino passò una raffica di bufera che ne minacciava la distruzione, non ancora del tutto scongiurata, si salvarono le lapidi marmoree e le tavole del sontuoso soffitto. Alcune emigrarono al Museo di Palermo, altre per la sollecitudine del Comune trapanese rimasero in patria ed ora le abbiamo restituite, o Trapanesi, alla vostra ammi-

zione. Quelle tavole dipinte con figure di mostri, di pesci, di uccelli ora in lotta ora in agguato, o con grottesche figure di religiosi messi in caricatura, sono un brillante e raro esempio del genere satirico e burlesco e un'eco della nostra storia, dei nostri costumi, delle rappresentazioni religiose del tempo e della satira che corregge e castiga. E se esse sono opera di due siciliani Simone di Corleone e Cecco di Naro, quelle tavole non fanno invidiare l'arte fiamminga, così ricca in quel genere di pittura. Subito dopo disponemmo le altre gemme della raccolta e le collocammo sopra arazzi rossi; sono opere dal Trecento al Cinquecento: il polittico a fondo dorato di scuola senese, la Madonna di scuola Lombarda, quella mirabile di scuola della Spagna e i primitivi fiamminghi. Ma il nucleo più notevole di quadri al Museo è derivato dalla raccolta Fardella, nella quale ogni scuola, anche straniera, è degnamente rappresentata. Dalle più antiche tavole tedesche e fiamminghe, dalle Madonne di scuola di Raffaello, di Innocenzo da Imola, dal S. Gennaro di Andrea Sabatino, dall'Olimpo di Scuola Michelangiolesca, dalla Sacra Famiglia di Luca Giordano, dalle Battaglie del Borgognone e di Salvator Rosa, dalle salde architetture del Pannini, dagli splendidi paesaggi di scuola romana, dalla testa di Santa del Monrealese Pietro Novelli, dal Sacrificio di Noè della maniera del Cavallino, dalla Assunta del Solimena, dal volo d'Icaro della scuola del Ribera si arriva attraverso la schiera dei settecentisti, agli ultimi palermitani Giuseppe Patania e Natale Carta. Vi figurano adunque i nomi più eletti di artisti. Una raccolta così cospicua meritava una propria e degna sede e perciò fu costruita un'apposita sala nobilmente decorata, nella quale i quadri furono disposti per scuole e cronologia, dopo essere stati prudentemente restaurati. E volemmo che un posto d'onore fosse assegnato ad un concittadino, il trapanese Giuseppe Errante, che agli inizi del sec. XIX visse e lavorò a lungo a Roma, ove fu fra i maestri più apprezzati di quel tempo, suscitando l'ammirazione di Gioacchino Murat e di Napoleone I, la cui apoteosi l'Errante ritrasse in un delizioso bozzetto del nostro Museo. Errante è come l'anello di congiunzione all'arte retrospettiva trapanese: egli non era che l'illustre erede di una schiera di pittori del seicento e del settecento: voglio dire Andrea Carreca e Giacomo Lo Verde (discepoli del Monrealese), Domenico La Bruna e Giuseppe La Francesca, le cui tele (allineate nel primo corridoio restaurato) ci narrano la storia della pittura trapanese e le sue belle tradizioni.

Nostro imprescindibile dovere era quello di rievocare l'arte antica trapanese in tutte le sue manifestazioni, non esclusa l'arte industriale, affinché il popolo, gli artefici, i giovani ne ricevessero incitamento. E l'arte industriale trapanese applicata al metallo, al corallo, al cammeo e al-

l'avorio ebbe nel nuovo ordinamento un apposito gabinetto, ove appaiono il Crocefisso secentesco in corallo di fra Matteo Baviera, il prezioso pullo di argento settecentesco dell'orafo trapanese Nicolò Mineo, gli avorii di Alberto Tipa, i cammei del Laudicina. Nel 600 e nel 700 gl'intagliatori trapanesi Giovanni Matera e Andrea Tipa con le loro graziose figurine in tela e legno per presepe, avidamente ricercate dalla dotta Germania, che ha dedicate ai due artisti trapanesi le più vaste ed eleganti sale del *National Bayerisches Museum* di Monaco di Baviera, rappresentano nobilmente le arti minori insieme con quella numerosa schiera di oscuri e modesti vasai che per due secoli, il seicento e il settecento, tennero accese le fornaci delle fabbriche della maiolica e della terra cotta stagnata, tenendo alto il nome di Trapani accanto alle vicine città consorelle di Palermo, Sciacca, Caltagirone. Quei vasi, modesti in apparenza, racchiudono una pagina della storia della ceramica siciliana. E quando verrà l'uomo che scriverà questa storia che ha origine dagli Arabi, dai quali un millennio fa i nostri padri ne appresero l'industria, la ceramica trapanese del sec. XVIII del nostro Museo ricorderà l'operosità dei nostri antichi.

Ma non è solo nelle arti minori, sibbene nella grande arte che il Museo Pepoli vanta gioielli inestimabili di maestri siciliani. Annibale Scudaniello col suo leggio in bronzo si leva nel sec. XVI tanto alto nella fama di scultore da farci dolere che troppo scarse sieno le notizie di lui pervenute fino a noi. Ma il leggio in bronzo del nostro Museo lo dichiara emulo dei grandi fonditori di quell'epoca: Giambologna, Annibale Fontana, Maffeo Olivieri. Il bronzo equestre di Carlo II del celebre palermitano Giacomo Serpotta, che Corrado Ricci con frase geniale chiamò il *Re detto Stucco*, è monumento insigne, a noi invidiato dai maggiori Musei. La statua che, era stata eretta a Messina nel 1684, fu distrutta nei moti popolari del '48. La scomparsa di quell'opera fu una vera sventura per l'arte, ma il Museo di Trapani è orgoglioso di custodirne gelosamente il bozzetto originale. E se usciamo dall'Isola, troveremo l'arte toscana e bolognese del Trecento e del Quattrocento in un busto di Santa in legno e in un soave e delizioso tondo di Andrea della Robbia, inestimabile gioiello di terra cotta smaltata che il Museo di Trapani è superbo di possedere. Il medagliere iniziato col legato Pepoli e accresciuto con le generose offerte di due benemeriti cittadini cav. Gaspare Incagnone e cav. Carlo Sammartano, esempio ad altri, vi descrive nel suo ordine geografico e cronologico la storia delle zecche italiane. Insomma può affermarsi che tutte le più varie produzioni dell'arte: pittura, scultura, intaglio, vetro, bronzi, ceramica, tessuti, monete sono rappresentate in questo Museo. E prima d'invitarvi, Signore e Signori, a visitare il nostro Istituto rinnovato e le no-

stre raccolte riordinate, rivolgo riverente il pensiero alla memoria del fondatore Conte Pepoli, il cui busto, autoritratto, fregia questa sala. Un riverente saluto io debbo mandare a Colui che in nessuna ora smenti il suo attaccamento a questo nobile Istituto e che la crudeltà del destino ha tenuto oggi lontano: parlo dell'amato Sindaco e Presidente Scio, il cui lutto è l'unico nostro triste pensiero in questa gaia festa dell'arte. Eppure assente Egli vi partecipa e l'animo suo forte e generoso trovò conforto in questa festa cittadina. Accanto a lui permettete, o cittadini trapanesi, che io compia il gradito dovere di additare alla vostra gratitudine colui che qui ne fa le veci, l'on. Vice presidente Senatore Aula, il quale mi coadiuvò in gran parte nei lavori di restauro. Interprete dei sentimenti della cittadinanza, auguriamo che le preoccupazioni che oggi turbano il venerando uomo sieno presto dissipate e che egli possa, con riorita salute, dare per molti anni ancora al Museo e al paese il fulgore della sua intelligenza. E con lui sono degni della vostra gratitudine gli altri vostri concittadini Pietro Curatolo, Luigi Manzo, Rosario Serraino, Giuseppe Platamone i quali nulla risparmiarono per apparecchiare questa sede degna dell'arte. A voi, Corrado Ricci, che dall'alto seggio, onde governate i destini dell'arte italiana, non ci mancaste d'incoraggiamento, rendo grazie a nome del Consiglio d'Amministrazione per la vostra presenza e per quella della vostra distinta e colta Signora, che ha resa più gentile la cerimonia. Il vostro intervento ha dimostrato che il Direttore Generale delle Belle Arti d'Italia non può mancare a una festa dell'arte, che è festa italiana. Il Consiglio di Amministrazione ed io siamo lieti di sottoporre al giudizio vostro autorevolissimo i nostri lavori e di poterli presentare al pubblico col vostro incoraggiamento. Guardate con occhio benevolo questo nostro Istituto, e la vostra parola, che attendiamo con ansia, ci dica che mai più noi avremo a soffrire che i tesori d'arte della nostra Provincia vadano ad arricchire altri Musei. Voi, Trapanesi, siate orgogliosi del vostro Museo. Sia esso d'ora innanzi la scuola dalla quale trarrete incitamenti all'arte e l'educazione del gusto artistico. Che il vostro amor patrio faccia convenire qui quanto ancora rimane per la cultura e la storia di Trapani. Questo vostro Istituto, vi dirò con una felice immagine di Corrado Ricci, è una nave veleggiante nel mare della civiltà e serve a tenere alto il prestigio del vostro paese. Seguite con i vostri voti questa nave che si vara oggi, mentre io saluto in Trapani la gloriosa patria di Annibale Scudaniglio, di Giovanni Matera e di Alessandro Scarlatti.

Fragorosi battimani salutano il discorso del Direttore del Museo che viene complimentato dai presenti. Prende poi la parola il Comm. Corrado Ricci, il quale si dichiara lieto di essere venuto a Trapani per

una nobile festa dell' arte ; di essere venuto in questa Sicilia , che ha così gloriose tradizioni artistiche che può chiamarsi la « *Grecia d' Italia* », e dove le lunghe lotte sostenute dagli abitanti dell' Isola offrenti i loro petti all' urto dei Cartaginesi, diedero a Roma il tempo per prepararsi contro il potente nemico. Ricorda l' arte siciliana assurta ai più alti fastigi coi Gagini e con Giacomo Serpotta. Si compiace di questo risveglio artistico che condurrà ad un maggiore rispetto alla memoria dei padri, con la tutela e la conservazione dei monumenti che sono le maggiori glorie cittadine. Sottoscrive a quanto ha detto l' oratore che lo ha preceduto, l' egregio direttore del Museo, nei criterii da lui seguiti nell' ordinamento delle importanti collezioni artistiche. Applausi fragorosi coronano il dotto discorso del Comm. Ricci. Compiuta la riuscitissima cerimonia inaugurale, le autorità e gli invitati fanno il giro del Museo guidati dal dottor Sorrentino, che spesso s' intrattiene a discutere col Comm. Ricci sulle opere di maggior pregio.

Crediamo opportuno dar fine a questo articolo di Cronaca e Notizie riportando la seguente lettera che Corrado Ricci mandò alcuni giorni dopo da Roma al Sindaco di Trapani :

« Ringrazio vivamente la S. V. per la cortese lettera del 27 aprile scorso, la quale, risvegliando in me il ricordo di tutte le gentilezze usatemi in Trapani, ha pur rinnovata la lieta impressione che ricevetti costi all' inaugurazione del Museo Civico Pepoli. Sono troppo rare le città che finora hanno provveduto al decoro dei loro Istituti di tutela artistica, perchè l' opera compiuta a Trapani non debba incontrare la ammirazione degli studiosi e degli artisti ! E di grande compiacenza mi è stato pure il vedere, come alle intenzioni di codesto illustre Consiglio d' Amministrazione e all' aspettazione della città, abbia saputo corrispondere il Dott. Antonino Sorrentino, il quale ai criteri scientifici ha intimamente collegati quegli artistici, così da crear cosa, sotto ogni rispetto, lodevolissima.

Augurando al Museo quel concorso che, per la sua importanza, merita, amo dichiararmi di Lei, egregio Signor Sindaco, e dell' Illustre Consiglio di Amministrazione ».

S. R.
